

CLXXVI SEDUTA**MARTEDI' 20 OTTOBRE 1987****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	5944	gilanza ambientale della Regione Sar- da'''')	5980
Disegni di legge (Annunzio di presentazio- ne)	5944	(Votazione segreta)	5981
Interpellanze (Annunzio)	5945	(Risultato della votazione)	5981
Interrogazioni (Annunzio)	5944	Proposte regionali relative al secondo Piano annuale di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno - Legge 1° Marzo 1986, n. 64 (Program- ma n. 14). (Discussione e approvazione):	
Legge regionale (Annunzio di rinvio)	5944	LORELLI, relatore	5946
Proposte di legge (Annunzio di presentazio- ne)	5944	PLANETTA	5950
Proposta di legge Pubusa, Onida, Serri, Ruggeri, Tamponi: "Modifiche ed inte- grazioni alla legge regionale 5 novembre 1985, n. 26, concernente l'istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambien- tale della Regione sarda" (377) e del di- segno di legge: "Modifiche ed integrazio- ni alla legge regionale 5 novembre 1985, n. 26, concernente l'istituzione del Cor- po forestale e di vigilanza ambientale del- la Regione sarda" (356). (Discussione del testo unificato e approvazione col ti- tolo: "Integrazione alla legge regionale 5 novembre 1985, n. 26 concernente: 'Istituzione del Corpo forestale e di vi-		MURRU	5952
		CABRAS	5960
		PULIGHEDDU	5964
		ORRU'	5965
		SABA	5970
		MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	5975
		(Votazione segreta)	5979
		(Risultato della votazione)	5979
		Sull'ordine del giorno:	
		TAMPONI	5980

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

ZURRU, *Segretario*, dà lettura del *processo verbale della seduta antimeridiana del 1° ottobre 1987 che è approvato*.

Annunzio di rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo in data 16 ottobre 1987 ha rinviato a nuovo esame del Consiglio la legge regionale 29 settembre 1987 concernente: "Disciplina dei prelievi e trapianti di organi e tessuti nell'uomo".

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute dell'8, 12, 21, 23 e 26 maggio, del 4, 9, 18, 24 e 30 giugno e dell'8, 13, 17, 22, 24 e 29 luglio 1987.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Rifinanziamento della legge regionale 21 novembre 1985, n. 28, per interventi urgenti per le spese di primo intervento sostenute dai comuni, province e comunità montane in occasione di calamità naturali ed eccezionali avversità atmosferiche". (352)

"Riliquidazione dei trattamenti integrativi di quiescenza, in attuazione dell'articolo 13, della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, concernente l'"Istituzione di un fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza del personale dipendente dall'Amministrazione regionale" ". (354)

"Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 novembre 1985, n. 26, concernente l'"Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione Sarda" ". (356)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Atzeni - Floris - Deiana - Tidu - Baghino - Serra Pintus - Becciu - Mulas - Sorro:

"Interventi per l'educazione e la tutela sanitaria delle attività sportive". (351)

dai consiglieri Pubusa - Serri - Manunza - Cocco - Onida - Asara - Oggiano - Piretta:

"Norme sui rapporti fra i cittadini e l'Amministrazione della Regione autonoma della Sardegna nello svolgimento dell'attività amministrativa". (353)

dai consiglieri Pubusa - Onida - Serri - Ruggeri - Tamponi:

"Modifiche e integrazioni alla legge regionale 5 novembre 1985, numero 26 concernente l'"Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione Sarda" ". (355)

Annunzio di Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZURRU, *Segretario*:

"Interrogazione Anedda sul divieto di pesca nello Stagno San Giovanni di Marcedì". (497)

"Interrogazione Anedda sulle presunte irregolarità nell'assunzione di personale alla Forestale". (498)

"Interrogazione Moi - Cocco - Sciolla - Lai - Serri, con richiesta di risposta scritta, sulla modalità di esecuzione del programma sui giacimenti culturali in base all'articolo 15 della legge finanziaria 1987". (499)

"Interrogazione Atzori V. - Lai - Ladu L. -

Moi - Ortu V. sull'integrazione ai minimi pensionistici". (500)

"Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu I. - Piretta - Planetta sui corsi di formazione lavoro organizzati in Sardegna dell'ENEL". (501)

"Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu I. - Piretta - Planetta sui limiti all'accrescimento degli impieghi bancari". (502)

"Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu I. - Piretta sui corsi di formazione professionale organizzati e finanziati dalla Regione". (503)

"Interrogazione Murru sulle procedure relative all'impianto, all'istruttoria ed alla definizione della pianta organica dell'Azienda consortile trasporti (ACT) di Cagliari". (504)

"Interrogazione Sciolla - Cuccu - Ortu V. - Ruggeri sul mortale incidente verificatosi il 5 ottobre nella "Nuova Samim" di Portovesme e sulle condizioni generali relative all'affidamento e allo svolgimento dei lavori in appalto nell'Azienda e nell'intero nucleo industriale di Portovesme". (505)

"Interrogazione Onida, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata stipula della convenzione per la predisposizione di uno studio di fattibilità per lo sviluppo della XV zona comprensoriale e per l'utilizzazione del lago Omodeo per fini turistici e ittici". (506)

Annunzio di Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZURRU, Segretario:

"Interpellanza Orrù - Atzori V. - Lorelli - Cuccu - Ruggeri - Serri - Dadea - Uras sul programma ANAS 1988-1990 del piano decennale

delle strade". (309)

"Interpellanza Moi - Lai - Sciolla - Atzori V. sui meccanismi di erogazione dei contributi ai Comuni destinatari dei cantieri scuola ex lege n. 28". (310)

"Interpellanza Serra Pintus sulla esecuzione delle volontà testamentarie del defunto On. avv. Giuseppe Asquer". (311)

"Interpellanza Floris - Becciu - Moretti - Soro - Tidu - Dettori - Isoni - Manunza - Onida sulla corresponsione di una integrazione al trattamento minimo di pensione a favore dei lavoratori autonomi". (312)

"Interpellanza Murru sulla grave situazione dell'Azienda regionale sarda trasporti e dei suoi rapporti col personale dipendente che aspira alla definitiva regionalizzazione". (313)

"Interpellanza Murru sulle gravi condizioni economiche e finanziarie dell'Azienda consortile trasporti di Cagliari e sulla situazione debitoria di 7 miliardi dell'Azienda verso l'INPS a danno dei lavoratori dipendenti e dello stesso istituto previdenziale". (314)

"Interpellanza Floris - Soro - Becciu - Moretti - Tidu - Isoni - Dettori - Onida - Manunza sulle servitù militari in Sardegna". (315)

"Interpellanza Floris - Soro - Becciu - Moretti - Tidu - Isoni - Dettori - Onida - Manunza sul "nuovo corso" instaurato dall'Assessore degli affari generali in tema di riforma della Regione". (316)

"Interpellanza Porcu - Canalis - Ladu L. - Lorelli - Pes sui danni provocati ai boschi e alla vegetazione spontanea dell'Isola dalla siccità". (317)

"Interpellanza Floris - Soro - Becciu - Moretti - Tidu - Isoni - Dettori - Onida - Manunza sugli investimenti di 7.400 miliardi nel

Mezzogiorno da parte dell'ENI per la valorizzazione delle risorse energetiche". (318)

"Interpellanza Murru sulla funzionalità delle strutture, dei presidi, delle unità sanitarie locali della Sardegna in relazione alle esigenze della nostra popolazione ed all'elevato costo del servizio sanitario". (319)

Discussione delle proposte regionali relative al secondo piano annuale di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno - Legge 1° marzo 1986, n. 64 - (Programma n. 14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte regionali relative al secondo piano di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno, relatore l'onorevole Lorelli. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lorelli, relatore.

LORELLI (P.C.I.), relatore. Signor Presidente, signori consiglieri, il secondo piano di attuazione del programma triennale della legge 64 viene sottoposto dalla Commissione all'esame del Consiglio con qualche ritardo, ma comunque in tempo utile. Il Presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno, data la rilevanza del provvedimento, e la Commissione ne ha condiviso unanimemente il parere, di sottoporlo all'esame del Consiglio. Non è stata accolta quindi la proposta iniziale della Giunta volta a limitare alla competente Commissione il parere sul piano di attuazione della legge numero 64, in base alla normativa prevista dall'articolo 4 della legge numero 1 del '77; e d'altra parte tutti i gruppi, in occasione della discussione del primo piano annuale, avevano richiesto la discussione in Aula. Non si sono comunque presentate in questa occasione le circostanze eccezionali che accompagnarono nel 1986 l'esame del primo piano. Allora la Commissione fu costretta ad esaminarlo nel giro di qualche settimana in quanto il piano stesso doveva essere inviato al Governo entro il 31 maggio e il decreto di attuazione era stato emanato solo l'11 di aprile. Se nel 1986 non avessimo seguito in via eccezionale

questa procedura, interpretando in modo estensivo quanto previsto dalla legge numero 1, si sarebbe corso il rischio di una possibile sostituzione da parte del Ministro nelle funzioni attribuite alla Regione. Quest'anno, essendo diversa la situazione, non esisteva più questo rischio. Innanzitutto è stata concessa una proroga dei termini di scadenza, dal 31 maggio al 31 luglio, a causa della consultazione elettorale anticipata. La Giunta ha inviato il piano al Governo il 29 di luglio ovviamente riservandosi, in un secondo tempo, di inviare (è detto in delibera) le eventuali modifiche apportate dal Consiglio, e dando mandato per questo al Presidente della Giunta regionale. Abbiamo fatto bene quindi a rifarci alla procedura disciplinata dalla legge 33 che, finché non si modifica, è quella da seguire.

Il programma numero 14 è infatti un provvedimento di grande importanza per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, un vero e proprio atto di programmazione e a questo proposito la legge 33 all'articolo 10 recita: "Il Consiglio regionale è l'organo che determina le linee fondamentali, le proposte e le modalità con le quali la Regione partecipa alla programmazione nazionale", mentre secondo l'articolo 11: "Tutti gli atti della programmazione sono proposti al Consiglio dal Presidente della Giunta regionale".

Il piano annuale alla nostra attenzione è frutto di una procedura complessa e delicata che ha modificato sostanzialmente quelle seguite nell'elaborazione degli altri atti di programmazione e che erano previste in leggi regionali e nazionali. La procedura adottata nella predisposizione del programma può essere valida in quanto può favorire, e favorisce di fatto, la programmazione dal basso mediante la partecipazione degli enti territoriali e delle forze imprenditoriali: comunità montane, province, comprensori, consorzi industriali e di bonifica, università. Si tratta di una sfida a questi enti — e ovviamente anche alla Regione — nella capacità di proporre soluzioni e indicazioni, chiare e precise, che si rifacciano alle linee del piano triennale e della legge sul Mezzogiorno. Certo l'adozione di questo metodo si può prestare, e si presta anche, a spinte particolaristiche (settoriali e localistiche), così come può favorire le aree forti, quelle meglio attrezzate, addirittura

con forme di clientelismo. In questa situazione e con la normativa esistente, la Giunta prima e la Commissione poi hanno cercato di formulare un piano che tenesse conto sia delle impostazioni del piano triennale che delle linee della programmazione regionale, ovviamente con i molti limiti che potevano esserci e che forse ci sono anche stati. E' stato, ed è comunque importante il nuovo rapporto che, con questo provvedimento, si è stabilito tra la Giunta da un lato e le realtà territoriali e le forze imprenditoriali dall'altro.

L'elaborazione del documento ha avuto tre fasi. Una prima fase di presentazione agli interlocutori degli indirizzi e dei metodi da seguire nella predisposizione e presentazione delle proposte di intervento; una seconda di coordinamento attraverso la diffusione di una scheda-progetto, predisposta dal Centro regionale di programmazione, che consentisse la valutazione delle proposte sulla base di criteri di ordine economico, sociale, territoriale e tecnico; una terza di selezione secondo l'iter seguito per il FIO. Con la prima fase si trattava di verificare la rispondenza del progetto ad una delle tipologie di intervento; con la seconda, lo stato e la congruità della progettazione rispetto al finanziamento; con la terza, si cura l'espletamento dell'iter procedurale per l'avvio dell'intervento (le concessioni, le licenze), quindi la capacità del progetto di essere pronto per la realizzazione. La Giunta ha garantito la Commissione sulla massima obiettività nella valutazione dei progetti e delle schede presentate dagli enti territoriali, non si è trattato — è stato detto e noi ne abbiamo preso atto — di una pura e semplice sommatoria delle varie proposte.

La selezione infatti è stata fatta dal Centro di programmazione sulla base di precisi obiettivi. Il primo è di ordine sociale e pone al centro il problema dell'occupazione (questo è stato tenuto presente nella predisposizione del provvedimento); il secondo è un obiettivo di ordine economico, si punta alla convenienza e rispondenza dei progetti alle esigenze complessive dello sviluppo; il terzo obiettivo richiede che i progetti siano in sintonia con i problemi di assetto del territorio, tema questo abbastanza dibattuto in questi ultimi tempi. La non corrispondenza delle proposte a questi obiettivi e alle finalità più generali dell'intervento

straordinario ha rappresentato motivo di esclusione da questo piano annuale. Credo comunque di poter dire che non siano da escludere errori anche di ordine soggettivo, errori di valutazione che possono essere sanati nel tempo. La Commissione ha comunque operato alcune correzioni — ritengo anche alcuni miglioramenti — alla proposta, in accordo con la Giunta e dopo una discussione impegnata e serrata.

Nel dibattito sulla "268" sono state sufficientemente approfondite alcune questioni relative alla politica di sviluppo regionale. E' stata indicata con chiarezza una situazione di fragilità dell'apparato produttivo sardo e di contraddittorietà del nostro modello di sviluppo; si è parlato di un sistema di infrastrutture ancora molto arretrato, soprattutto per quanto attiene ai trasporti (collegamenti con l'esterno ma anche interni alla Sardegna); si è parlato della debolezza della nostra classe imprenditoriale, che non riesce a sfruttare tutte le opportunità di investimento offerte in questo momento nella nostra Isola. Da qui la scelta, giusta secondo me, di una integrazione e di un coordinamento dei vari interventi di programmazione con l'obiettivo principale proposto con la "268". Si è scelto quindi di valorizzare le risorse locali, di migliorare la dotazione delle infrastrutture nella nostra Isola, di sostenere la formazione di una classe imprenditoriale locale. L'obiettivo di fondo anche di questo provvedimento è perciò quello di rilanciare, in modo diffuso e organico, la politica di sviluppo con al centro l'occupazione. In definitiva l'obiettivo è quello di portare a sintesi, attraverso il piano triennale di sviluppo ed i provvedimenti di programmazione che la Regione sta predisponendo, tutte queste iniziative.

I documenti all'esame del Consiglio sono due: le proposte della Regione sarda per il programma delle zone interne, le proposte della Regione sarda per la formulazione del secondo piano annuale di attuazione. Questi programmi sono volti alla realizzazione di iniziative organiche, a carattere intersettoriale, per lo sviluppo di attività economiche in specifici settori produttivi. Le proposte per il programma delle zone interne (la sub azione 6 - 3) è riferita al primo piano annuale; come sappiamo i finanziamenti relativi non fu-

rono attivati benché fossero disponibili 5000 miliardi per tutto il Mezzogiorno. Questa è un'azione soggetta a contrattazione separata tra Ministro e Regione, per cui si propone una prima proposta stralcio di 204 progetti, tre dei quali proposti dalla Commissione, per un importo di 364 miliardi e 169 milioni e con un intervento su sette ambiti territoriali.

Il secondo documento contiene le proposte della Regione per la formulazione del secondo piano annuale di attuazione della legge numero 64 del 1986. Le proposte si riferiscono alle dieci azioni organiche individuate dal programma triennale e definite nella delibera del CIPE di approvazione del primo piano annuale. In questo secondo documento, nel quale vanno tenuti presenti due livelli di priorità importanti, la Giunta ha avanzato proposte per un importo di 1.726 miliardi; la Commissione l'ha modificato aumentando l'importo complessivo a 1.835 miliardi (una differenza in aumento di 109 miliardi) introducendo 7 proposte nuove e modificando la priorità di due interventi. Tra le proposte qualificanti avanzate dalla Regione sarda vi è la modifica al piano triennale consistente nell'estensione dell'azione organica numero 5, attualmente riservata al disinquinamento dell'area napoletana, a tutte le regioni, ed un finanziamento di 258 miliardi per il risanamento delle acque reflue civili e produttive localizzate nelle aree costiere.

A questo punto comunque credo sia necessario illustrare, anche se brevemente, alcune delle azioni organiche del programma stralcio che, per quanto contenute nella relazione, è bene richiamare alla memoria. L'azione organica numero 1 (sviluppo e qualificazione di aree attrezzate di sviluppo industriale) prevede nell'ordine: un progetto esecutivo, su proposta del nucleo industriale di Olbia, di raccordo ferroviario della stazione di Olbia con l'agglomerato e con il porto industriale. Il porto industriale, come primo stralcio funzionale, primo lotto del nucleo industriale di Olbia, indicato in seconda priorità in Commissione per un importo di 50 miliardi. Modifica di priorità dal secondo al primo livello dell'intervento previsto, su proposta dell'ASI di Sassari, nel porto industriale di Porto Torres, per un importo di 44 miliardi e 811 milioni. Ed ancora: il raccordo

ferroviario, secondo lotto, primo stralcio, del nucleo industriale di Oristano; il progetto esecutivo di costruzione della darsena cantieristica del nucleo industriale di Tortolì; l'opera, di prima priorità, "infrastrutturazione zona piccole industrie dell'agglomerato di Sarroch" proposta dall'ASI di Cagliari; la modifica della priorità dal secondo al primo livello dell'opera "strada pedemontana meridionale del Cixerri", quarto tronco, quarto lotto, per un importo di 26 miliardi e 350 milioni. Per quanto riguarda l'azione organica numero 1 le modifiche apportate dalla Commissione comportano un aumento della spesa di 99 miliardi e 155 milioni; il totale delle proposte passa da 52 a 57 per un ammontare complessivo di 394 miliardi e 190 milioni. Sull'azione organica numero 5 (disinquinamento dell'area napoletana) la Commissione ha avanzato una propria proposta di "Studio per il risanamento del golfo di Orosel" proponente la X Comunità montana; il costo dell'opera è di 100 milioni. La Giunta ha avanzato otto proposte per un totale di 257 miliardi e 577 milioni che sale a 257 miliardi e 677 milioni aggiungendo la proposta della Commissione. Nell'ambito dell'azione organica numero 10, sull'offerta turistica, la Commissione su proposta della XXIV Comunità montana ha inserito l'opera di seconda priorità per il porto turistico di Villasimius. Si è passati quindi dalle 32 proposte avanzate dalla Giunta alle 33 proposte dalla Commissione con una spesa che passa da 61 miliardi e 311 milioni a 71 miliardi e 311 milioni.

Il programma "Zone interne", primo piano annuale ha subito anch'esso qualche modifica. La Commissione ha inserito un'opera e cioè la sistemazione della strada Onifai-Su Itighinzu su proposta della X Comunità montana, localizzata in comune di Onifai, per un importo di 3 miliardi e 600 milioni; ha previsto uno studio per la sistemazione della viabilità turistica dell'area gallurese del territorio della Comunità, sempre su proposta dalla X Comunità montana, per una spesa di 162 milioni; infine un'analisi di fattibilità per il parco pubblico di Giba, proposta dal Comprensorio numero 23 e localizzato a Giba. Il totale della spesa previsto dalla Giunta era di 360 miliardi e 307 milioni, le modifiche apportate dalla Commissione comportano un maggior onere di 3 miliardi e 862

milioni, per cui la spesa complessiva è di 364 miliardi e 169 milioni.

Si tratta — come si può constatare — di due programmi di grande portata, sia quantitativa che qualitativa, la cui realizzazione produrrà senz'altro effetti rilevanti nella realtà economica regionale. Il programma delle zone interne deve essere comunque completato con un secondo stralcio dello stesso importo, io credo, entro il mese di novembre, questo almeno era l'orientamento dell'Assessore e della Giunta che, in questo momento, è impegnata nella predisposizione del bilancio. Su questo punto, come già previsto, è necessario aprire una contrattazione e un confronto serrati con il Governo per ottenere l'accoglimento delle proposte, giuste, che sono state avanzate dalla Giunta e dalla Commissione e che verranno approvate da questo Consiglio, soprattutto perché l'azione organica sulle zone interne non può subire, comunque, ulteriori scivolamenti come nel 1986. Dobbiamo quindi puntare, unendo tutte le forze, ad ottenere dal Governo il finanziamento massimo delle proposte (sia quelle del piano annuale che quelle del programma sulle zone interne), tanto più che il Governo non ha ancora stabilito una dotazione chiara delle risorse da attribuire alle Regioni. In base ai parametri fissati alla Regione spetterebbero 7-800 miliardi per il programma annuale e altrettanti per le aree interne. Vi sono però ritardi gravi nell'attuazione dei programmi. Salvo qualche caso per le procedure d'appalto non è iniziata la realizzazione di nessuna opera; vi sono difficoltà nel funzionamento delle azioni a sportello pur previste dalla legge. Si tratta perciò di mobilitare le nostre energie per ottenere un cambiamento di questo modo di procedere. Sono gravi le responsabilità del potere centrale per i ritardi nell'attuazione di questa legge; così come ritardi gravi vi sono stati, e vi sono, nella predisposizione degli strumenti di attuazione della legge per l'istituzione dell'Agenzia e del Dipartimento. Intanto si continua con i vecchi sistemi: vi è un centralismo di ritorno estremamente pericoloso; vi sono segnali, anche gravi, sull'emergere di forme di clientelismo; vi sono potentati e potenti che riescono ad ottenere l'accoglimento di proposte in misura maggiore di quanto non riescano a fare gli organi rappresenta-

tivi della nostra autonomia: il Consiglio regionale e la Regione autonoma in generale. E' stato violato e viene violato lo spirito e la lettera della legge che impone precise scelte di programmazione, dalle quali la Regione viene emarginata; essa non partecipa infatti ai momenti decisivi di formazione e di attuazione del Piano.

Noi abbiamo salutato positivamente l'incontro dei Presidenti delle Regioni con il Presidente del Consiglio dei Ministri in cui si è deciso di aprire una vertenza con il Governo su questi problemi. Si tratta infatti di porre alcuni punti fermi e di dare all'azione del Presidente della Giunta il sostegno di tutto il Consiglio o, comunque, di coordinare un'azione affinché i metodi seguiti finora vengano abbandonati, soprattutto perché è stata violata, nella sostanza, la norma prevista dalla legge numero 64 sul ruolo del Presidente della Giunta regionale. Questa situazione non può essere tollerata ulteriormente e su questo deve esprimersi anche il Consiglio regionale.

Io concludo questa breve introduzione sostenendo che è necessario aprire una vertenza forte con il Governo; una vertenza però che, partendo da obiettivi e da presupposti unitari, riproponga in termini nuovi una politica contestativa che possa incidere sulle scelte del Governo. Per fare questo — io non mi stanco di dirlo — è necessario ritrovare l'unità tra le forze autonomistiche sia sulle questioni specifiche della programmazione e del rapporto con il Governo, sia sull'adozione di una politica contestativa verso il Governo per l'attuazione della legge sul Mezzogiorno, ma non solo per quella. I recenti episodi hanno dimostrato che è necessario realizzare questa unità di intenti, a livello regionale, tra le forze politiche, sociali, economiche ed anche culturali, ma bisogna andare avanti sulla strada dell'unità anche con le altre regioni meridionali sulla base delle iniziative adottate recentemente. La legge numero 64 ripropone la Regione come soggetto privilegiato della programmazione regionale nel contesto della programmazione nazionale; noi non possiamo perdere questa occasione, ma dobbiamo fare in modo che la Regione possa imporre al Governo le proprie scelte precise.

Il Governo non può continuare a disattende-

re le giuste esigenze della nostra Regione. L'approvazione unitaria di questo programma e l'apertura di un confronto serrato sullo stesso e sull'attuazione complessiva della legge numero 64 col Governo è quindi una delle condizioni perché la nostra Regione possa riprendere la strada dello sviluppo e vedere riconosciuti i propri giusti diritti dal Governo nazionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, davanti alle proposte contenute nel documento in esame mi sento un po' sconcertato. Credo che compito del Consiglio regionale sia quello di scegliere le politiche per la regione, di discutere sugli orientamenti generali e le grandi scelte di fondo e non quello invece di sviscerare, in termini operativi, la concreta fattibilità delle proposte. Noi siamo infatti un organo politico, abbiamo ricevuto un mandato politico e per questo motivo non dobbiamo sostituirci ai tecnici né limitarci a fornire un parere di tipo tecnico. Si rischia di dire e fare delle cose sbagliate e questo non è la prima volta che succede. Uno dei limiti della tradizione della politica meridionalistica e della programmazione nel Mezzogiorno è stato proprio quello di elaborare progetti che poi si avvitano su se stessi. Si decidevano a priori un obiettivo ed un piano desiderabili e tutto si valutava a partire da essi; a questo punto non è più la popolazione ad avere delle esigenze, ma sono le esigenze delle persone ad essere pensate in funzione del piano.

Anche la società sarda non veniva rispettata ma processata. Quando la SVIMEZ e gli altri centri di ricerca governativi, o filogovernativi, degli anni '60 decisero che l'obiettivo dell'Isola doveva essere la diffusione indiscriminata dei modelli culturali e di consumo dell'Italia del Nord tutto ciò che era specificamente sardo venne considerato arretrato e definito come incongruo — in definitiva connotato negativamente — rispetto all'obiettivo che si voleva raggiungere.

Questo è successo in Sardegna; e continua a

succedere anche adesso, a Roma, quando si parla di programmazione nonostante si dichiara di voler seguire le vocazioni locali. In termini istituzionali, onorevoli colleghi, questo succede quando si dice che si vuole dare spazio alle regioni e agli enti locali e poi invece si continua a governare il tutto con le agenzie centrali, adducendo mille motivazioni tecniche, come per esempio si fa per il Comitato della "legge De Vito". E' davvero difficile quindi costruire l'imprenditorialità e la managerialità diffusa, di cui si parla come una risorsa autonoma del territorio, quando poi la strumentazione delle proposte e la valutazione dei progetti vengono fatte a partire da fuori, sulla base di un centralismo culturale impostato su una logica predeterminata ed estranea. Questo non è solo un errore politico ma è anche un errore scientifico. E', a mio giudizio, il peccato originale dell'ingegneria sociale che differisce dall'analisi sociale perché non studia la realtà ma la vuole progettare.

La vuole progettare, dà essa degli ordini, stabilisce un intervento, si preoccupa delle sue conseguenze e delle sue possibilità ma non si preoccupa della sua rispondenza ai bisogni reali. C'è tutta una tradizione della letteratura del nostro partito fortemente polemica verso questa visione etnocentrica e scientifica del modo di concepire lo sviluppo della Sardegna. Non sta a me ripeterla in questa sede, me ne ricordo però con una certa preoccupazione quando leggo un piano come quello che ci viene proposto oggi. E la cosa — lo dicevo prima — mi sconcerta perché poi gli obiettivi del piano e le singole proposte sono ragionevoli, rispondono davvero ai bisogni del territorio.

E' vero che le zone interne hanno bisogno di una politica che le valorizzi e che, non limitandosi più a considerarle il cuore agricolo e pastorale dell'Isola, da assistere come un vecchio, le voglia veramente portare ad un livello di servizi e di produzione uguale alle altre. E' anche giusto dividere la Sardegna in settori, possibilmente più omogenei, e su questo puntare per costruire itinerari turistici e per attuare una politica sanitaria organica. Ma ognuno di questi problemi deve essere visto in tutta la sua complessità politica mentre, francamente, non mi sembra che vi sia molta politica nel documento che c'è stato presentato.

Un'analisi sociologica del territorio non può mirare soltanto all'individuazione delle potenzialità fisiche, magari in termini geopedologici, o sotto il profilo della possibilità di sviluppo, o in termini di mancanza di quei servizi stabiliti come ottimali, ovvero sotto l'aspetto delle densità di imprese; questo a mio giudizio significa ridurre la realtà ad un numero.

Questo spesso è il lavoro di un architetto che non sa fare progetti o di uno statistico che non conosce veramente la sua materia.

L'analisi sociologica e politica di un territorio significa anche capire quali sono le forze in campo e quali sono gli interessi sociali in conflitto. Per esempio, nel documento si parla di acqua e non c'è neppure un cenno sul fatto che l'acqua in Sardegna ha avuto sempre troppi padroni. Ancora adesso spesso l'Enel dispone dell'acqua con più certezze della Regione, dell'ente Flumendosa e dei comuni. Si parla di turismo, ma non si fa menzione dei gruppi sociali che sono favorevoli o contrari al suo sviluppo e alla sua forza. Si parla di nuovi bisogni qualitativi e delle necessità della tutela del territorio ma non si fa cenno a chi sono gli inquinatori. Così poi si permette che un qualsiasi Fulco Pratesi scriva astiose lettere contro i sardi che, secondo lui, sono culturalmente nemici della natura.

Ebbene allora, signor Presidente, cari colleghi, qui penso anche alle Commissioni di consulenza tecnica che fanno gli studi quando trovo scritto che i bisogni sociali di un'area si riducono alle scuole e al numero degli ospedali. Ebbene questo mi preoccupa molto, questi sono problemi gravi e importanti ma è riduttivo credere che il sociale finisca con loro. Così come mi preoccupa quando trovo distinzioni generiche quale quella, per esempio, presente nel documento, sul concetto di separazione tra aree forti e deboli. Ho paura che, invece di fare delle scelte politiche, si elabori un pseudo discorso scientifico e si vogliano in qualche modo evitare delle responsabilità, mentre l'assunzione delle responsabilità è dovere dell'organo politico. Insomma, secondo me la questione, onorevoli colleghi, si pone in questi termini: ci troviamo davanti ad un progetto i cui obiettivi sono sacrosanti (a conferma dell'inversione di tendenza rispetto al passato avviata dalle Giunte di

sinistra), che mostra ancora una volta come sia possibile tradurre in termini anche operativi le idee che il nostro Partito ha sempre avuto sulla valorizzazione delle risorse locali, sullo sviluppo turistico dell'Isola, sulla necessità di rafforzare l'artigianato, sul bisogno di costruire un sistema di trasporti integrato, di considerare i servizi non un banale fatto di assistenza clientelare, ma uno strumento di sviluppo dell'occupazione e una risposta ai bisogni sociali importanti. Ho l'impressione però che questi obiettivi, che rispondono ad una domanda politica del popolo sardo, non siano ben spiegati; essi a livello nazionale vengono trascurati. In base alla legge De Vito per il Mezzogiorno i progetti approvati per la Sardegna si contano sulle dita di una mano; e questo certamente non perché i sardi non sappiano concretizzarli, basta verificare quello che sono riusciti a fare i giovani utilizzando i meccanismi della legge 28. Buoni obiettivi vengono presentati e vissuti in queste proposte come il risultato di un'analisi molto simile a quelle degli ingegneri del passato, si usa infatti lo stesso linguaggio degli studi che precedettero il Piano di rinascita. E questa cosa mi preoccupa, non per una questione di stile, ma perché quando si comincia ad analizzare la realtà con strumenti di conoscenza che non sono politici, quando al posto delle classi sociali e dei popoli, dei giovani e degli anziani, che parlano la nostra lingua e sono la nostra nazione, si parla di fasce di età e di bilanci sociali di area, c'è il pericolo, a mio giudizio, di spolticizzare la realtà e, in concreto, di non riuscire a portare avanti un'azione di rinnovamento. La Regione, da organo propulsivo, rischia di diventare il recettore di proposte che vengono dall'esterno: non promuove imprese, le aspetta. E poi scompare la tensione ideale, il contrasto dialettico. Proprio in questi giorni si è aperto un proficuo confronto con il sindacato, non vorrei che si dovesse condurre solo in termini quantitativi. E' per questo motivo, onorevoli colleghi, che credo che il nostro dibattito qui in Consiglio abbia una grande funzione: quella di puntare a qualcosa di diverso e di più ampio rispetto a quanto, forse anche per economia di spazio, ci viene proposto dal documento.

Il documento, debbo dire, è un tentativo serio di rendere operativo un discorso, ma questo

tentativo si è trasformato anche in una esercitazione accademica di ipotesi che rischia di rimuovere, a causa di una metodologia astratta, gli obiettivi politici che ci siamo dati. Se ci limitiamo alla discussione tecnica rischiamo di dimenticare che le nostre proposte in realtà hanno dei nemici: non penso all'opposizione ma alle diverse forze sociali. Se mancano le scuole questo è il risultato della politica culturale e della Pubblica istruzione che ha lasciato la Sardegna in secondo piano. Allo stesso modo, quando parliamo dei trasporti in termini tecnici, dimentichiamo le responsabilità politiche insite nelle scelte delle Ferrovie dello Stato e della Tirrenia. E ancora, non ricordiamo che spesso la mancanza di imprenditorialità locale è il risultato di una legislazione che privilegia quelli che sono bravi a fare progetti finanziabili più che progetti realizzabili? Io vorrei invece che questo fosse veramente, necessariamente, il contenuto del nostro dibattito qui oggi.

Il Consiglio regionale deve appropriarsi del documento propostoci con questa integrazione, che non è una integrazione ma un'attribuzione di significato politico; altrimenti non avremo la traduzione operativa di coraggiose scelte politiche ma una ennesima sequenza di progetti. Un bell'esercizio! E sarebbe davvero un peccato perché stavolta gli obiettivi non vengono dall'esterno ma sono quelli della popolazione. Questo è il compito di un Consiglio elettivo che non può ratificare passivamente ragionamenti tecnici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, non posso nascondere ai colleghi dell'Assemblea, alla Presidenza di questo Consiglio, ma soprattutto al Presidente della Giunta regionale, il mio rammarico per l'offesa ricevuta a seguito dell'ennesima discriminazione subita ieri dalla decima Commissione del Consiglio regionale e (abitudine questa ormai inveterata per la quale continueremo a ricorrere al T.A.R.) dalla nostra organizzazione sindacale, la CISNAL. Discriminazione operata in occasione della visita in Sardegna della Commissione del Senato per i problemi del lavoro che doveva discutere tutta la problema-

tica attinente agli interventi per il Mezzogiorno elaborati dal Governo. Della esclusione della decima Commissione io mi lamento, signor Presidente, perché ne faccio parte, così come mi lamento di quella della mia organizzazione sindacale, della CISNAL, di cui sono dirigente regionale e nazionale. E perché faccio questa premessa? Perché ieri avremmo potuto avere l'occasione (visto che di questo grande problema del Mezzogiorno se ne discute non da qualche anno ma da 40 anni senza essere approdati mai ad una soluzione concreta) di interloquire con i santoni del Senato della nostra Repubblica. Anche noi, signor Presidente, che facciamo parte della democraticissima e costituzionalissima Commissione del Consiglio regionale, noi che facciamo parte di un'organizzazione sindacale che è la quarta per numero di iscritti in Italia ed anche in Sardegna, vivaddio siamo parte integrante della Repubblica italiana. Avremmo potuto discutere — dicevo — con questi santoni i problemi che riguardano il mondo del lavoro, della Sardegna e del Meridione, nel quadro di un'economia che fino a questo momento, dopo quarant'anni di governo democristiano, nonostante le disponibilità ingenti di risorse finanziarie, non ha risolto uno dei problemi che affliggono il Mezzogiorno in generale e la nostra amatissima Regione in particolare. Io spero, signor Presidente, che questa mia osservazione venga raccolta affinché si cessi con queste discriminazioni. Noi, come Commissione lavoro, avremmo potuto chiedere un maggiore intervento per lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno e quindi della Sardegna al fine di alleviare il male della disoccupazione, di cui deteniamo il primato non soltanto nazionale ma anche europeo. Avremmo potuto prospettare soluzioni ben diverse da quelle adottate e che, dopo quarant'anni, non hanno dato la minima soddisfazione ai lavoratori disoccupati del Meridione; e un decimo di quelle soddisfazioni, che potrebbero avere i disoccupati, non è stata data neanche agli emigrati della Sardegna. Anche in questo settore deteniamo il primato, siamo al livello di 650 mila emigrati, pari al 34 per cento della forza lavorativa in Sardegna. Non deve essere lasciata cadere la lamentela avanzata anche da un altro mio collega (e, leggendo i giornali, risulta che ha avuto la fortuna di es-

servi ospitato) e cioè che dobbiamo discutere di questi problemi non *in camera charitatis*, non dentro le quattro pareti della Giunta ma al cospetto — e voi parlate di partecipazione — di tutti gli organismi interessati alla grande problematica del Meridione.

Questo programma numero 14, varato dalla Regione sarda in attuazione della legge 64, è l'ennesimo pateracchio che ci viene proposto (dal Governo con la numero 64 e di rimbalzo dalla Giunta autonomistica con il programma numero 14) dopo gli ennesimi convegni, conferenze e tavole rotonde che si sono svolte in tutte le parti d'Italia e anche in Sardegna. Ne è un esempio quella lussuosissima e pomposissima celebrata dalla CGIL alcuni mesi fa in un lussuosissimo albergo vicino a Villasimius. Bene, si è discusso per quattro o cinque giorni portando in Sardegna gli economisti, i politologi, i sociologi di tutte le parrocchie che fanno parte, più o meno, del cosiddetto arco costituzionale. Ebbene non si è risolto nulla; vi dirò poi quali sono i pareri espressi dai più grandi economisti e sociologi che hanno partecipato a quella conferenza. Vi dirò anche il parere espresso dal grandissimo lume di intelligenza, faro di esperienza e di socialità che è De Michelis, il quale ha sinteticamente detto che quella conferenza a nulla è servita se non alla spendita — così si dice — di 140 milioni per la sua organizzazione. Così noi siamo a cavallo di quella e di tante altre tavole rotonde fatte, anche in questi giorni, con la fregola di essere i primi della classe, dalle altre organizzazioni sindacali e da determinate organizzazioni politiche. Siamo anche, guarda caso, a cavallo dell'altra conferenza, promossa dalla Presidenza di questo Consiglio regionale, che si svolgerà domani nella sala dei congressi della Fiera internazionale della Sardegna. Che cosa ci avete detto, convegnisti, su questo grosso problema? Che cosa ci propone la Giunta regionale con questo Programma numero 14?

Io non credo (chi lo ha letto con un po' di attenzione come ho fatto io sarà d'accordo) che si sia scoperto nulla di nuovo, non si è scoperta né la polvere da sparo, né il cavallo né l'acqua fredda; emerge invece, ancora una volta, quella vocazione di voler andare a rimorchio di un determinato tipo di politica economica e sociale

del Governo. Una politica che non ha mai tenuto conto dei fallimenti che si sono ripetuti da quarant'anni a questa parte in Italia ma soprattutto nel Meridione e, in modo specifico e particolarissimo, in Sardegna. Nel convegno che inizierà domani sicuramente, come già è stato fatto in quello indetto dalla CGIL, relazioni dottissime ci forniranno volumi di carte più o meno documentatissime, sentiremo dei bravissimi oratori, apprenderemo delle nozioni di economia e di sociologia di primissimo piano però tutto rimarrà nel vago, nel teorico, nell'astratto. Dobbiamo scendere sulla terra, ragionare con la nostra mente, riflettere su quel che è stato perché è esperienza vissuta, non tanto da noi che ci interessiamo dilettantisticamente di politica e di sindacalismo, quanto dalla popolazione della Sardegna e in modo particolare dai lavoratori visto che di lavoro, di disoccupazione e di occupazione dobbiamo parlare. E allora balza subito alla nostra mente la necessità di esaminare, anche se rapidissimamente, gli intendimenti che il Governo ha teoricamente prospettato in questi quarant'anni e quelli che intende prospettare con questa legge numero 64.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA.

(Segue MURRU). In questi quarant'anni abbiamo assistito alla *débâcle* di tutti i settori dell'economia del Meridione, compresa la Sardegna. E' stata letteralmente distrutta l'agricoltura, la risorsa zootecnica e ittica, la risorsa mineraria, l'ambiente nel suo complesso. Questo è il risultato ottenuto dal Governo con la sua politica nei confronti del Meridione. Ha proceduto infatti espropriando il territorio dalle sue vocazioni naturali (sono quelle che ho citato prima), e promuovendo, anziché l'industrializzazione di trasformazione di quelle risorse primarie, l'industrializzazione di trapianto, assolutamente innaturale.

Questo processo, imposto dall'alto, è stato fallimentare e ha indotto altra disoccupazione. Voglio citare come esempio (noi politici dobbiamo ricordarle queste cose) il quinto impianto siderurgico di Gioia Tauro. Questo impianto, oltre ad aver distrutto tutto il bene agricolo e zootecnico di quelle zone, non ha portato nessun altro be-

neficio perché è stato un completo fallimento, a 10 anni dalla sua creazione è chiuso. Un certo beneficio, in verità, l'ha portato ma solo a chi costruiva strade (ricordiamo gli scandali in cui fu coinvolto l'onorevole Mancini). E non mi riferisco soltanto all'autostrada del Sole ma anche a tutte le altre, inventate e appaltate per favorire le grandi speculazioni, che avrebbero dovuto agevolare il trasporto delle merci dal Meridione, soprattutto da Gioia Tauro, verso il Centro e il Nord d'Italia. Io vi sto dicendo cose concrete, cose reali perché le ho studiate.

In Sardegna, onorevole Mannoni, il Governo impiantò l'industria della petrolchimica con i quattro famosi poli: Ottana, Portovesme, Porto Torres e Assemini per via della Rumianca di Macchiareddu. Ecco, questa è la politica economica che il Governo ha cercato di attuare, in questi quarant'anni, nel Meridione. Ho citato due casi in riferimento a due regioni: Calabria e Sardegna, perché sarebbe troppo lungo parlare di ogni singola regione del Mezzogiorno; credo comunque che nei due esempi citati sia perfettamente evidenziata la volontà e la vocazione del Governo nei confronti del Sud.

Queste industrie — è bene ribadirlo ancora una volta — sono state utili (io uso sempre questo aggettivo perché mi piace, perché li bolla, perché li francobolla) ai locupletatori del Nord e d'Olttralpe, ai fautori del capitalismo che non sono mai sazi e si ingozzano, riempiendo sempre di più le loro tasche e le loro pance — lasciatemelo dire anche con termini un po' volgari — a danno e sulle spalle del povero cittadino del Meridione ma soprattutto del povero lavoratore che deve arcuare continuamente la schiena e tendere la mano per ottenere un posto di lavoro, laddove lo si trova, senza alcun fine di ordine sociale per sé e per la sua famiglia ma soprattutto per la collettività del Meridione, e in particolare per quella della Sardegna.

Questi sono i benefici risultanti dalla politica del Governo. E sotto l'aspetto sociale quali strumenti ha adottato per cercare di tamponare la miseria che, nel Meridione e in Sardegna, si andava accumulando in quegli anni e anche ora? Il Governo ha agito attraverso il meccanismo degli enti previdenziali concedendo le cosiddette pensioni facili anche a chi non ne aveva diritto. E io,

che sono un funzionario dell'Istituto della previdenza sociale, ne so qualche cosa; ho diretto infatti accertamenti per appurare la credibilità dell'iscrizione in determinati elenchi assicurativi di persone che si creavano posizioni fasulle e assolutamente ingiuste. In questo modo si è danneggiato il vero lavoratore, che effettivamente paga i contributi che sono andati a beneficio di chi, non lavorando, ha fruito delle pensioni e degli assegni facili. Non si può non rimarcare a questo punto, onorevole Assessore, onorevole Presidente, il carattere assistenzialistico della politica governativa: si fa assistenza ma così non si programmano lo sviluppo dell'economia e il progresso sociale. Si è fatta assistenza e noi sappiamo che l'assistenza non va a beneficio di nessuno e tanto meno della collettività che si vuole governare ed amministrare. Visto che anche questi interventi sono falliti che cosa ha inventato il governo? Ha inventato il grande carrozzone chiamato CASSMEZ la cui unica utilità è stata quella di aver arricchito i sotto carrozzoni in ogni regione, quella di non aver potuto contribuire armonicamente e coordinatamente allo sviluppo economico e sociale dei cittadini del Meridione. Eppure, onorevole Assessore, se le migliaia di miliardi buttati in questi massicci interventi fossero stati investiti correttamente, vivaddio, il Meridione sarebbe dovuto fiorire davvero, sarebbe dovuto progredire economicamente e, di conseguenza, sarebbe diminuita la disoccupazione, si sarebbero reintegrati gli emigrati, avremmo dovuto godere di una situazione non dico florida ma perlomeno ben lontana da quella di cui ci lamentiamo. Qui in Sardegna (ne accenno appena), oltre agli interventi citati abbiamo goduto anche di altri interventi straordinari. Sto parlando del primo Piano, del secondo Piano, del terzo Piano di rinascita attualmente in attuazione. Questa Sardegna quindi deve sempre rinascere? Ma il rinascere presuppone una morte precedente. In quarant'anni noi abbiamo goduto di questi interventi senza averne tratto nessun beneficio. Perché (e arrivo subito, molto rapidamente, a parlare della legge 64)?

Perché abbiamo avuto, onorevole Assessore questo la riguarda da vicino, una programmazione allo sfascio, una programmazione assolutamente improduttiva, una programmazione finalizzata

a scopi diversi da quello dello sviluppo della Sardegna. Abbiamo quindi collezionato fallimento su fallimento e, in pari tempo, abbiamo ottenuto dei primati in fatto di disoccupazione, di emigrazione, di depauperamento delle risorse naturali della Sardegna che, lo ripeto, sono l'agricoltura, le miniere, la pesca, la zootecnia e via dicendo.

Per fortuna, voi dite, il lavoratore è assistito; ma continuando di questo passo arriveremo al punto che non potremo più dare neanche assistenza perché il cittadino italiano, quello che onestamente produce, ormai è stanco. E' stanco di guadagnare cento e doverne dare per la pressione fiscale settanta od ottanta, se va bene, al Governo. Sta bene chi froda, sta bene chi imbrogliava, sta bene chi continuamente corrompe anche i giovani. E qui in Sardegna abbiamo un nuovo tipo di mafia ormai. Abbiamo coloro che investono, financo nelle scuole, nel commercio della droga; abbiamo, e vi sono coinvolte anche le giovani donne, diciamocelo francamente, una prostituzione ed una pornografia dilaganti. Cose, queste, che disonorano la nostra civiltà, che degradano tutto e demoralizzano il cittadino, ma sono avvilenti anche per chi ci governa e dovrebbe tenere conto di questa nostra situazione.

Un altro esempio di intervento straordinario sono i famosi PIM (Piani Integrati Mediterranei). Stanotte ho letto una piccola relazione elaborata dai deputati del Parlamento europeo di quasi tutti i partiti, compresi quelli della Democrazia Cristiana e del Partito socialista, dalla quale risulta che questi PIM sono una solenne truffa. Infatti, alle nazioni che si affacciano sul Mediterraneo: Italia, Francia, Grecia in particolare non sono andate che le briciole di quello che è stato elargito ad altri Stati d'Europa tipo la Germania ed i Paesi Bassi. Questi paesi sono ritenuti (e questo è offensivo, ma non poteva non essere così questo tipo di valutazione) economicamente stabili e floridi, per cui si presume che i finanziamenti non vadano persi ma vengono gestiti in modo tale da far fiorire ulteriormente quell'economia, con positivi riflessi anche sotto l'aspetto sociale.

Queste sono le relazioni che io ho letto stanotte perché intendevo documentarmi e rilevare alcuni dati sui benefici che hanno avuto quegli Stati rispetto all'Italia. I famosi PIM, invece, quali

risultati hanno prodotto in Italia? Sono state piccole integrazioni per il nostro Paese, che sono andate soprattutto a beneficio del Nord Italia più che del Meridione e della Sardegna in particolare.

Io che sono un attento osservatore delle cose, ho cercato di verificare in quali termini si manifesta l'interessamento della Giunta, e in modo particolare quello del nostro grandissimo, amatissimo, stimatissimo presidente Melis (sembra un podista, sembra un aviatore, sempre di qua e di là), che non è mancato neanche all'appuntamento della Quarta Conferenza delle Regioni Meridionali, rispetto al grosso problema dello sviluppo del Mezzogiorno. Anche in questa occasione non sono mancati i paroloni, i discorsi, le teorizzazioni sul tipo di economia che si dovrebbe sviluppare, le sollecitazioni nei confronti dei deputati nazionali affinché facciano pressione sul Governo.

Ma la conclusione, cari amici e colleghi che mi ascoltate, di queste mie riflessioni è che da tutta questa serie di interventi, sia nazionali che comunitari, non è scaturito niente di positivo, niente di concreto. In conseguenza di ciò abbiamo esaminato attentamente la legge 64 e abbiamo appurato che è stata perpetrata, ancora una volta, una solenne truffa nei confronti del Meridione.

Prego i colleghi e l'onorevole Assessore (anche se credo che non le sia sfuggito quanto dirò) di fare un po' di attenzione. Voi sapete che con la legge 64 si intendeva (prima da parte del governo Craxi poi di quello Goria) finalmente intervenire massicciamente a favore del Meridione. In che modo? Stanziando solo per il Sud il 40 per cento dei fondi destinati agli investimenti.

Però, tenendo conto che nel Nord è ubicato l'80 per cento delle infrastrutture che supportano la struttura industriale del Paese, si è trovato il marchingegno per, truffaldinamente dico io, imbrogliare ancora una volta il Meridione.

L'articolo 17 della legge 64 dice che il 40 per cento degli stanziamenti totali deve essere destinato al Sud; il che significa che su una spesa complessiva di 79 mila miliardi dovrebbero spettarne ben 31 mila. Ma a causa delle numerosissime esclusioni, vuoi perché noi non abbiamo questa disponibilità, vuoi perché non ci sono le industrie confacenti ad assorbire questo ingente capitale, vuoi per altre mille ragioni al Sud di

quei 31 mila miliardi ne sono stati destinati, onorevole Assessore, soltanto 4 mila e 177 milioni.

Io non credo, a questo punto, di dover sottolineare ancora una volta, dopo le osservazioni fatte in precedenza, quale gigantesca truffa abbia perpetrato il Governo. E che sia proprio io a denunciare queste cose signori sardisti, signori socialisti, signori della Democrazia Cristiana, signori del Partito comunista, che a livello nazionale e locale governate la Sardegna e la collettività nazionale, dovrebbe farvi arrossire. Siete fatti di gomma, rimbalza tutto, non sul vostro corpo (può essere impastato come volete) ma sulla vostra coscienza! E' da 40 anni che continuiamo a perpetrare queste truffe (e c'è un filo conduttore che passa dai governanti nazionali a quelli regionali) nei riguardi della popolazione, della collettività ma soprattutto dei lavoratori e della gente meno abbiente della Sardegna.

E tutto questo, badate, mentre sentiamo l'onorevole Altissimo o l'onorevole De Michelis dirci che noi sardi dobbiamo dimenticarci di sviluppare la nostra economia attraverso la ripresa delle nostre risorse naturali quali l'agricoltura e le miniere, eccetera, per dedicarci al turismo; quasi che noi dovessimo essere soltanto un popolo di camerieri pronti a soddisfare le attese, le aspirazioni, le ambizioni dei grossi capitalisti tipo l'Aga Khan, che ora è stato sostituito da un altro Aga Khan, molto più intelligente, molto più abile. Vivaddio, è diventato amministratore delegato unico della Costa Smeralda il presidente dell'ordine degli avvocati. Io dico quindi che se i lavoratori e la popolazione sardi sono destinati ad assumere questo ruolo, in sede nazionale dovremmo vergognarci di ritenerci gli amministratori e i rappresentanti della collettività della Sardegna. Questa è la realtà!

Anche se non ho potuto confortare, come è mio costume, con cifre analitiche questa mia documentazione prestate attenzione... Onorevole Barranu, mi ascolti anche lei perché le fa bene, dato che anche nel settore da lei amministrato ci sono molti problemi. Le cito, come esempio, quello della sistemazione definitiva dei dipendenti degli enti disciolti, sulla base del D.P.R. numero 348, del '78. Da quella data sono passati 10 anni, ma il "348" non è stato ancora attuato per cui quel

personale non sa che fine dovrà fare.

Io non so se Lorelli, che ha fatto una relazione frettolosa, si sia reso conto (lo stesso discorso vale per l'onorevole Mannoni) dell'inutilità di questo nostro intervento. Se non vado errato, infatti, il parere delle regioni interessate alla "64" doveva pervenire al Governo entro il 31 luglio 1987 cosa che, mi pare lo ha detto anche l'onorevole Lorelli, è stata fatta ma senza un parere preventivo, senza aver potuto esprimere noi, attraverso le nostre modeste capacità, i pareri dei singoli partiti. E allora è inutile questa discussione; lo sappiamo, ve ne fregate, perché non serve a niente, perché il parere è stato già dato scavalcando il Consiglio regionale. E questo è un altro inganno, è un'altra truffa nei confronti del Consiglio regionale. Ma perché ci avete portato a discutere la "64" quando ormai è tutto deciso? Discutere a babbo morto non serve, perché quando il babbo è morto non lo si può più curare: è tutta polvere. Il vero motivo di questa discussione è che voi attraverso le fonti di informazione a voi asservite, lasciatemelo dire, volete colpire l'attenzione degli sprovveduti e dell'opinione pubblica in generale: "si è discusso il nuovo piano per il Mezzogiorno ed è stato espresso parere favorevole". E la gente non sa che si tratta di un'ennesima truffa perché i giochi sono già fatti, tutto è stato già cucinato, la pappa è già pronta. Non si dice all'opinione pubblica che su 31 mila miliardi ne sono stati destinati al Sud soltanto 4.177; una piccolissima torta che dobbiamo dividerci senza che voi abbiate protestato e senza aver rigettato questa offesa, questa truffa da parte del Governo, questo sì, prima di consultarci. Sardisti, comunisti, tutti volti al benessere della Sardegna, questo è il vostro comportamento! E allora quando richiamiamo la vostra attenzione sulle nostre osservazioni lo facciamo perché noi sentiamo (lo dico per l'ennesima volta), sentiamo la morale della lotta che si conduce, in senso sociale soprattutto, a favore della gente che amministriamo, onestamente e pulitamente, senza compromessi di sorta nei confronti di nessuno, in particolare di chi già ricco vuole ancora maggiormente arricchirsi ai danni della popolazione della Sardegna, del povero lavoratore, del disoccupato.

Altro che venire qui a beffarci ancora una

volta, come ha fatto la Commissione industria (onorevole Cossu dove sei?) che è venuta a prospettarci quali settori della nostra economia dovevano essere sviluppati e quali no. Chissà che fine avranno fatto gli studi, serissimi, che gli abbiamo fornito! In alternativa abbiamo le proposte di De Michelis e di Altissimo che cito sempre: "Dimenticatevi dell'industria, dimenticatevi dell'agricoltura, sviluppate il turismo". Dobbiamo fare cioè gli sciuscià, i camerieri e sollazzare i turisti che vengono da Nord e d'Oltralpe, magari col folclore dei balletti sardi e con l'offerta dei nostri gustosissimi dolcetti. Ditelo, dovete dirlo, che al posto dei 31 mila miliardi spettanti al Sud, in virtù dell'articolo che ho citato prima della legge nazionale numero 64 dell'86, ne verranno elargiti soltanto 4.177; figuriamoci cosa spetterà alla Sardegna! Il discorso è che — mi avvio alla conclusione onorevole Presidente — la Sardegna, in modo particolare, è avvilita, è oppressa da questa politica del Governo e viene costantemente offesa anche dalla politica seguita dalla Giunta regionale, questa ma anche le altre che l'hanno preceduta.

Si parla di nuovo Piano di rinascita, ma come, non sono bastati il primo e il secondo? La Sardegna, dopo il primo Piano di rinascita sarebbe dovuta fiorire veramente, e invece no; e allora via con il secondo Piano di rinascita, è fallito anche quello e per la seconda volta affossate la Sardegna. A questo punto si propone il terzo Piano di rinascita! E nel mentre quelle disponibilità finanziarie che fine hanno fatto? Io ho seguito attentamente un collega socialista che ha rivolto un'acuta critica al programma in esame. Peccato che questa critica fosse indirizzata soltanto ad un determinato settore (era quello che gli interessava). In gran parte — lo ripeto — aveva ragione nell'avanzare quegli appunti che, quindi, non sono solo più del Movimento Sociale Italiano e della CISNAL. Occorre affrontare il discorso nei termini reali; perciò onorevole Presidente, onorevoli colleghi che mi ascoltate, bisogna chiedersi (noi ci siamo sempre posti questa domanda) perché il Meridione e la Sardegna vanno a rotoli in codesto modo. Ve lo dovete chiedere. La risposta è: perché da quarant'anni a questa parte non vi è mai stata una programmazione seria a livello nazionale e regio-

nale, non si sono prese a cuore cioè le sorti del Meridione. Sappiamo perfettamente che il Sud per potersi evolvere, economicamente prima che socialmente, ha bisogno di una economia stabile. Se questa non c'è, abbiamo voglia di parlare noi sindacalisti, noi povera gente, noi operai, noi lavoratori! Se non vi è il substrato economico florido non si può parlare di benefici sociali, né soprattutto di occupazione duratura e rasserenante. E allora bisogna programmare in questa direzione. Il Governo invece non ha mai adottato questa linea, è sempre andato avanti con provvedimenti discontinui e, peggio ancora, depauperando l'unico ente florido, patrimonio dei lavoratori, che esisteva in Italia: l'INPS. Elargendo disoccupazione, elargendo cassa integrazione guadagni, elargendo pensioni ed altre mille prestazioni facili abbiamo distrutto anche l'unico ente florido che avevamo, una volta esempio in tutto il mondo. Si verificava infatti il contrario di quanto accade ora: le commissioni degli Stati stranieri venivano in Italia ad esaminare che cosa eravamo capaci di fare; oggi dobbiamo andare noi in Norvegia, in Svezia, in tutte le parti del mondo per vedere in quali condizioni e come si assistono i vecchi, come si fa la riforma sanitaria, come si fanno gli ospedali, dobbiamo andare noi, quando eravamo non dei maestri o dei professori ma dei docenti in materia, una volta! Questo è vergognoso per un'Italia che dopo quarant'anni programma lo sviluppo del Mezzogiorno nel modo offensivo in cui lo ha programmato con la legge 64, truffandoci per giunta ancora una volta! Distraendo ben 28 mila miliardi al Meridione con mille scuse.

L'onorevole Melis non ha studiato il problema come modestamente, umilmente cerca di fare chi vi sta parlando. Ovunque si rechi propaganda per sé, per il suo partito e per questa Giunta, portando come fiore all'occhiello il distintivo dei quattro mori... vedremo qual è il bilancio attivo che potrete presentare alla fine della legislatura! Vi salvate soltanto attraverso la propaganda, per l'assistenza e la protezione che trovate presso la stampa e le televisioni. Ma, vivaddio, che invitate una volta i nostri rappresentanti alle tavole rotonde dove discutere *in camera charitatis*, come se si trattasse di un'azienda privata, la gestione del Consiglio regionale e della Regione intera. Ci sia-

mo anche noi per rivolgervi osservazioni e suggerimenti, per dare il nostro modesto contributo. Perché noi, sì, protestiamo, ma a fianco alla protesta c'è una proposta per una soluzione diversa. Una delle soluzioni, onorevole Assessore, è questa: nel Meridione e quindi anche in Sardegna è necessario — l'abbiamo già detto — prima di tutto programmare. Sappiamo perfettamente che non è possibile ottenere uno sviluppo naturale delle risorse del Meridione senza l'intervento dello Stato.

Sappiamo perfettamente che le fortune del Meridione dipendono da questo e da una programmazione seria. Permettetemi di citarvi, come esempio, la realizzazione di una struttura importantissima per l'economia della Sardegna: il porto canale. Questa struttura è osteggiata e stenta ad essere realizzata, in attesa che si trovino marchinegni, di varia natura, che faranno convergere i benefici su economie diverse da quella della Sardegna. Questo è un esempio del perché nel Meridione non si è mai programmato. A mio avviso gli amministratori delle regioni del Meridione dovrebbero prioritariamente stabilire con il Governo un confronto in questo senso. Le regioni del Meridione debbono cessare di essere assistite come è successo finora; con l'assistenza infatti il Governo rende improduttivi i pur grossi stanziamenti a favore del Sud, continuando, oltretutto, ad impoverirlo.

E' necessario quindi definire finalmente qual è il ruolo che le regioni meridionali, e in questo contesto qual è il ruolo della Sardegna, devono avere non solo nell'ambito del Meridione ma di tutto il territorio nazionale per una diversa gestione dell'economia che dia risultati positivi dal punto di vista sociale ed occupazionale.

Fino a questo momento siamo andati avanti, così, a sbalzi; esiste il problema della disoccupazione? Bene, facciamo fallire la Previdenza sociale e regaliamo pensioni, cassa integrazione e via dicendo. Ci sono le lamentele dei lavoratori che vogliono l'industrializzazione? Ecco il quinto impianto siderurgico a Gioia Tauro poi fallito, costato migliaia e migliaia di miliardi; ecco la petrolchimica in Sardegna costata anch'essa migliaia e migliaia di miliardi e fonte di delusione infinita, soprattutto per i lavoratori della terra che

hanno venduto le greggi con l'illusione dell'industrializzazione. Per questo una grave colpa, sotto l'aspetto morale, ce l'hanno anche il Partito comunista e la CGIL che hanno lusingato i lavoratori in tal senso ottenendo il nulla. Le regioni del Meridione devono avere perciò un loro ruolo, confrontarsi col Governo e dire basta a questo tipo di assistenza, anche se il Governo ci risponde che non è possibile.

Il Meridione infatti è lontano dai confini degli altri Stati d'Europa anche sotto l'aspetto economico; lo sappiamo perfettamente. E allora? Allora dobbiamo essere intuitivi — ecco la quarta sponda — dobbiamo allacciare relazioni con i paesi confinanti del Mediterraneo e dell'Africa. Dobbiamo avere questa lungimiranza perché si sa perfettamente che attraverso queste relazioni, dalla Sicilia alla Campania, si possono trarre benefici. Chiaramente, per ottenere risultati positivi, dobbiamo verificare che cosa produrre nel Meridione e in Sardegna. Si parla tanto di industrializzazione e anche io sono favorevole. Ma per quale tipo di industria? Un'industria confacente alle risorse economiche della Sardegna e del Meridione. Non parliamo allora di cattedrali nel deserto che non ci servono; la petrolchimica e gli impianti di Gioia Tauro sono serviti per arricchire i locupletatori, coloro che hanno sfruttato — no, non mi stancherò mai di dirlo — i lavoratori, i coltivatori del Meridione e della Sardegna. Parliamo quindi di industrie di trasformazione e di conservazione, principalmente dei prodotti agricoli, creando così il mercato non soltanto per la Sardegna ma anche per le altre regioni d'Italia; invece si verifica il contrario. Noi importiamo addirittura angurie, cipolline, patate, financo lumache dalla Tunisia, da Israele, da paesi verso i quali dovremmo esportare. Questo è dovuto alla mancanza di una politica economica, e quindi sociale, da parte del Governo che si riflette necessariamente anche nei riguardi della Sardegna.

Presidente, se può confortarla sto per concludere, a me e alla mia parte politica dispiace intrattenere la gente che ci vuole ascoltare ma soprattutto quelli che sono sordi in una stanza troppo sorda, che sono sordi al cospetto di una Giunta ancor più sorda perché inefficiente. Pensate, qualche mese fa (non ricordo la data con esat-

tezza, mi pare fosse verso novembre, dicembre dell'anno scorso), il Presidente, non delle associazioni industriali, ma delle associazioni nazionali del comparto minerario d'Italia, pubblicò una relazione, nella quale ha lamentato, ancora una volta, una cosa che ci offende. Il Presidente sardista, che parla sempre di risorse naturali della Sardegna, non è in Aula, spero che l'Assessore qui presente, non essendo sardista, glielo riferisca. Mi segua Assessore perché quanto dirò potrà servirle per fare autocritica, almeno in campagna elettorale. Questa volta comunque verrò anche nell'Oristanese, verrò nei paesetti tipo Sant'Antonio Ruinas a fare il mio comizio perché io sono un umile propagandista; non mi vanto di essere un oratore unto dal bene oratorio come fanno certi Presidenti, io sono un umile comiziante, tutto lì il discorso ma faccio il mio dovere non solo nei confronti del mio Partito, ma nei confronti della gente che ci ascolta e che ci concede una fiducia reciprocamente pulita e onesta. Bene, stavo dicendo che il Presidente di questa associazione delle industrie minerarie ha denunciato il fatto che il comparto minerario ha ottenuto nel 1986 o 1985, adesso non ricordo, un lieve incremento, un più uno per cento; a fronte però di questo risultato positivo vi è il notevole declino delle miniere metallifere e non metallifere, soprattutto quelle del Meridione. Nel settore minerario la produzione è un terzo di quella del 1980. Onorevole Presidente sardista, lei ha esaminato questi dati? Se non sono veritieri non sono io bugiardo, è bugiardo il Presidente di quella associazione che non può essere missino, non può essere della mia corrente sindacale perché sappiamo perfettamente che tutte le Presidenze sono assegnate in virtù della capacità, della meritocrazia, della professionalità soltanto agli uni del "signore" in questo tipo di democrazia che democrazia non è: è uno schifo di democrazia questa. Se voi volete ve lo posso spiegare in termini molto, molto più realistici e non da docente universitario perché tale io non sono. Questa non è democrazia, perché la democrazia ha ben altro significato, ben altro tipo di partecipazione da parte del popolo che è rappresentato dai lavoratori e dai produttori autentici e non dai politici ignoranti, remunerati soltanto perché devono con i loro galoppini fare da supporto a questo

ambiente politico che ci governa, o meglio non ci governa da una legislatura all'altra. Ed io credo di non poter essere smentito perché questi dati sono incontestabili, non tanto perché li cita Tullio Murru, quanto perché Tullio Murru li ha attinti da altri studi, fatti da persone che, pur avendo una mentalità potenzialmente onesta, sono legate a determinate organizzazioni politiche che gli impongono di recitare un certo ruolo.

Voglio terminare citando, la ricordo a memoria, una frase di Prodi le cui capacità, preparazione e sensibilità verso i problemi di ordine economico mi pare siano indiscusse. Certo, c'è anche De Michelis che mi pare assomigli a quel pupazzo, credo sia Sbirulino, che rallegra i bambini la domenica su Canale 5. Anche De Michelis, come Sbirulino, salta da una parte all'altra e cerca di distrarre i bambini (i bambini sarebbero il popolo italiano e quello sardo). Però De Michelis, per esempio, si rifiuta di affrontare la grande assemblea di Cala Gonone, cioè la Conferenza sulle Partecipazioni statali in Sardegna che per Statuto dovrebbe svolgersi ogni anno; invece non si fa. Comunque sia De Michelis che Prodi hanno partecipato alla grande Conferenza indetta dalla CGIL sulla rinascita del Mezzogiorno. Cosa hanno detto rispettivamente? Prodi ha affermato testualmente che è tutta aria fritta; per realizzare qualcosa è necessario (guarda caso lui lo sta dicendo adesso, noi lo diciamo da sempre) programmare tenendo conto delle diverse esigenze delle regioni del Meridione rispetto a quelle del Settentrione. S'impone quindi che lo Stato sappia ben distribuire la ricchezza nazionale e non dia il 150 per cento a chi ha già più del 100 per cento per sopravvivere. Mi riferisco come esempio alla Lombardia che ottiene il 150 per cento ai danni di una Sardegna che contribuisce al reddito nazionale con il 18 per cento rispetto al 100 per cento del suo fabbisogno. L'autonomia allora e che cosa serve? La concezione dello Stato unitario onesto, a che cosa serve? A ripartire verso le regioni povere, ed è stato abbondantemente dimostrato in altri periodi, il soccorso necessario; non però con provvedimenti di tipo assistenziale bensì mirati, all'insegna di un'economia sana, di una socialità onesta e pulita tale da far veramente elevare, dal basso verso l'alto, chi ha bisogno e soprattutto chi

lavora. La programmazione va fatta, come ha detto Prodi, in questo modo. De Michelis invece ancora una volta non si è espresso in termini felici, in quanto ha dichiarato che non si può programmare poiché gli interessi politici degli stessi partiti sono rivolti al Nord. Lo credo, perché al Nord ci sono più miliardi, ci sono più sporchi affari che si traducono in voti. L'hanno ammesso costoro. Presidente, qui in Sardegna abbiamo delle grosse possibilità ma bisogna smetterla con la demagogia della programmazione. Io so che molte volte sia l'Assessore della programmazione, che è ispirato, sia altri colleghi (io ho parlato altre volte sia con lui che con altri colleghi del Partito comunista e della stessa Democrazia Cristiana) sentono dentro di sé una sorta di ribellione contro questo tipo di gestione, questo tipo di politica, questo tipo di non sviluppo dell'economia sia sarda che nazionale.

Ma, vivaddio, cercate allora di indirizzare in senso positivo, produttivo e non assistenziale lo sviluppo delle risorse naturali della Sardegna. In questo quadro ci siamo lasciati sfuggire una grossa carta che noi potevamo giocare per tutta la Sardegna, non soltanto per Cagliari: la realizzazione del porto canale. Siamo partiti con un progetto, io lo ricordo molto bene, che disegnava non soltanto la struttura portuale, ma l'industrializzazione di ben 22 comuni dell'*hinterland* della Sardegna. Il progetto prevedeva il porto canale per *containers*, con un raggio di traffici terra mare-mare terra, esteso a tutti gli Stati del Mediterraneo, da quelli dell'Africa alla Francia. L'impianto di un bacino di carenaggio per l'assistenza alle navi che trafficavano da Gibilterra fino alla Turchia e ai Dardanelli. Quello sì era un grande progetto che avrebbe favorito non solo lo sviluppo dei 22 comuni che facevano parte di questo grande piano, ma lo sviluppo del traffico commerciale nel cuore del Mediterraneo, tale da assorbire veramente anche quello dei paesi dell'Africa.

Io sommariamente vi ho detto qual era e qual è l'importanza della realizzazione del porto canale; voi vi siete lasciati sfuggire anche questa occasione. Tenete conto comunque di queste nostre osservazioni, tenete conto che tutte le volte vi riconduciamo al canale che deve portare al porto di una sana economia, deve portare al porto di una socialità giusta, deve finalmente portare a pro-

spettare il problema dell'occupazione e dell'assistenza sociale nel giusto modo. Questo per non continuare sul piano inclinato del peggio per il peggio dopo il tanto peggio dei quarant'anni che hanno preceduto questo 1987.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che la proposta di unificare la discussione sull'argomento che stiamo trattando oggi, unitamente al programma discusso nella precedente tornata consiliare, si stia rivelando alla luce delle prime battute, ma siamo ormai quasi a metà della discussione, una proposta sensata. Ciò perché alcune delle cose che sono oggetto di discussione sul merito specifico dell'argomento che stiamo trattando oggi, sono state già abbondantemente trattate nella relazione al provvedimento che abbiamo licenziato nella scorsa tornata e sono state anche oggetto di interessanti spunti e contributi degli interventi che abbiamo ascoltato nelle scorse sedute.

Io vorrei attenermi, come se quella proposta fosse stata mantenuta; cioè come se la discussione, che noi oggi stiamo facendo sul programma del Mezzogiorno, non sia una discussione separata, o meglio, rimanga soltanto tecnicamente, ma viceversa assuma valenza politica, in virtù delle problematiche che interessa, e da cui non può essere disgiunta.

Ritengo che sarebbe un errore se la discussione o comunque il merito dell'argomento fosse quello di esaminare singolarmente i progetti che compongono il programma ed esprimere, successivamente, un giudizio di congruità. Credo che il Consiglio regionale debba essere chiamato ad esprimersi sugli indirizzi, sugli obiettivi generali che un programma, una proposta politica si propone, lasciando ad altre sedi istituzionali che hanno un compito più proprio: quello di esaminare nei dettagli, nel concreto, nell'esecutivo quello che può essere un elenco di progettazioni.

Partendo da questa premessa credo che alcune considerazioni che sono state già fatte, ma che non è mai superfluo ripetere, ci mettano di fronte un problema fondamentale, che è quello che stia-

mo discutendo in questo periodo e che discuteremo probabilmente in modo più approfondito nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Più precisamente se la fase nuova della programmazione regionale, la quale ovviamente non vive una vita separata dalla programmazione nazionale, che stiamo faticosamente inseguendo e cercando di delineare anche con una nuova strumentazione normativa già proposta all'attenzione delle forze politiche ed anche della Giunta regionale dall'Assessore degli affari generali e riforma della Regione; questa nuova strumentazione, che tarda ancora a definirsi nei suoi essenziali elementi e soprattutto tarda ad essere discussa in quest'Aula e ad essere approvata, ci debba vedere contemporaneamente discutere ed approntare provvedimenti che, per la risorsa finanziaria che mettono in movimento, non sono trascurabili.

Questa probabilmente è la ragione per la quale si è sentita l'esigenza di discutere in Consiglio il secondo programma annuale previsto dalla nuova legge per il Mezzogiorno, non avendo discusso il primo ed essendoci resi conto che, quando si discute una manovra che interessa miliardi a tre cifre, non è possibile non fare una discussione preliminare sugli obiettivi. Sottolineo l'aspetto preliminare. Noi qua oggi tuttavia discutiamo in presenza di un programma già definito, che è stato certamente emendato correttamente dalla Commissione, come ci ha detto il Presidente nella relazione introduttiva e che però (io credo e spero) la prossima volta noi non ci attarderemo a discutere su come è fatto il programma, ma stabiliremo, prima quali sono le linee alle quali la Giunta deve attenersi nella formulazione del programma. Perché è difficile discutere di queste cose avendo davanti la programmazione per progetti, specie se questi sono già pronti.

Consentitemi al riguardo un'annotazione: corriamo il rischio, con la teoria della programmazione per progetti pronti, di fare la negazione della programmazione, perché si sa che, per preparare un progetto, non ci vuole mica molto; è facile prepararlo, ma non è detto che il progetto sia congruente con gli obiettivi e le finalità che devono essere alla base di una corretta programmazione. Ho sentito spesso ripetere, nelle poche discussioni che ancora abbiamo fatto e ne faremo

molte altre nei prossimi mesi che quel tale provvedimento, quel tale progetto meritava e necessitava di finanziamento in quanto era pronto. Ecco, francamente, credo che se la nuova programmazione per progetti significhi quanto finora sostenuto, è una programmazione vecchia, sbagliata e che non va bene. Perciò se c'è un indirizzo che dobbiamo sottolineare e al quale dobbiamo richiamare l'attenzione dell'Esecutivo è sicuramente quello di rifarsi ad un progetto primario. Nel valutare infatti questo genere di questioni, la programmazione per progetti pronti non ci interessa. Voglio insomma dire che il requisito che il progetto sia pronto è un requisito certamente necessario, ma mai sufficiente per dichiarare una proposta di attuazione di un intervento congruente con una finalità più generale di programmazione. Pertanto, come dicevo in apertura, noi stiamo un po' tardando a definire, gli atti programmatici, anche se, al riguardo e con molto merito, la proposta del secondo anno è preceduta, e nessuno ne ha parlato, da un'analisi molto dettagliata della situazione economica e sociale della nostra Regione nei diversi comparti. Non solo essa individua inoltre possibili evoluzioni positive dei diversi comparti, tracciando per di più quello che definisco una sorta di progetto di massima di un nuovo programma di sviluppo complessivo della nostra Regione che quindi cerca, comunque, di far ricadere una proposta di programma attorno a una griglia, ancora larga, ma che traccia e definisce delle linee generali. Perciò, se c'è un contributo critico che il nostro gruppo porta a questa giusta impostazione, è il richiamo all'esigenza che si debba passare dal programma a maglie larghe a quello a maglie un po' più strette in quanto dalla lettura dell'allegato che accompagna il programma, c'è sicuramente uno sforzo di carattere intellettuale-politico e anche scientifico teso ad analizzare i diversi settori, ma manca quella decisione politica ultima utile all'individuazione delle priorità nei confronti delle quali dobbiamo indirizzare i nostri sforzi con decisioni politiche normative, e anche con la canalizzazione delle risorse.

Ecco perché le questioni di metodo che sono state, credo, largamente dibattute durante la discussione sul programma della 268 ricoprono lo

spazio più importante nella discussione. Sul secondo programma annuale per il Mezzogiorno e devono poi tradursi in una fase più ordinata così come sarà necessario nel momento in cui affronteremo la discussione sul bilancio da noi richiesto, non soltanto annuale, ma pluriennale. Ed inoltre analogamente nel momento in cui la Giunta si appresta a predisporre il programma straordinario per il lavoro in Sardegna, che mobilerà risorse aggiuntive rispetto a quelle che già esistono. E' inoltre ovvio che il tutto non potrà essere concretamente realizzato in assenza di un disegno più preciso di quello che finora siamo stati chiamati, non dico a discutere, perché di fatto non lo abbiamo discusso, ma ci siamo sforzati di costruire un provvedimento dietro l'altro.

Nel delineare l'iniziativa di fondo che ci impegnerà nelle prossime settimane, credo che questo progetto, a griglia larga, e riguardante l'ipotesi di sviluppo futuro della nostra Regione, vada meglio precisato e definito affinché sia possibile abbandonare velocemente la programmazione per progetti pronti ed affrontare invece quella più ancorata ad un programma generale di sviluppo.

Entrando nel merito del programma credo, ovviamente, che si possano fare tante osservazioni, sia partendo dalla ripartizione delle cifre, così come risultano articolate per settori, che dalla ripartizione per aree. E anche qui occorre comunque cogliere gli aspetti di novità e, credo, anche positivi rispetto alla fase precedente. Mi pare infatti che ci stiamo orientando verso una programmazione, oltre che per progetti, anche per aree economico-sociali omogenee nella nostra Regione. A questo proposito è stato di recente licenziato uno studio molto interessante in linea con il filone culturale della programmazione per aree già contenuto nel primo schema di assetto territoriale predisposto nel 1982 come frutto di una prima elaborazione avente l'obiettivo di passare ad una fase nuova di programmazione del territorio nella nostra Regione. Questo recente elaborato definisce meglio, dettaglia meglio; intanto cominciando a delineare e individuare sette zone economico-sociali omogenee della nostra Regione e quindi creando una sostanziale sintonia tra alcuni provvedimenti di riforma che interessano anche gli as-

setti istituzionali e le finalità di intervento della nostra Regione attraverso quelli che sono i provvedimenti incidenti nella più specifica materia economica e sociale. Da una analisi della distribuzione delle risorse che riguardano esclusivamente questo primo progetto, si potrebbe dire che non esista, usando una parola di cui spesso si abusa, un equilibrio nella distribuzione delle risorse nelle sette aree individuate dal progetto. La giustificazione a questo disequilibrio è contenuta nello stesso elaborato: riguarda, oltre il fatto che ovviamente le aree siano omogenee al loro interno, che non lo siano viceversa tra di loro, perché pongono problemi di natura diversa. Quindi una prima sostanziale differenza è giustificata da questo fatto: pensiamo soltanto alle due grandi aree urbane di Cagliari e di Sassari rispetto alle altre aree che sicuramente presentano caratteristiche sostanzialmente diverse. Vi è pertanto un'altra giustificazione che mi pare importante e che ci serve a sollecitare più attenzione rispetto ai problemi legati alla programmazione e di conseguenza alla predisposizione di strumentazione tecnica: la carenza di progettazione da parte degli enti operanti in alcuni territori. Questo è certamente un fatto da superare velocemente, in quanto, se è ammissibile che un territorio riceva minori risorse perché non ne ha bisogno, non è certamente ammissibile che riceva minori risorse perché non si è preparato sufficientemente a richiederle nelle forme corrette. Si tratta di un elemento che è sottolineato, tra l'altro, negli elaborati. Nel programma che ci è stato presentato, si evince l'esigenza che la Regione e l'Esecutivo sviluppino quella funzione che è propria, necessaria, per stimolare gli enti ed i soggetti a prestarsi agli appuntamenti con una maggiore diligenza di quanto non abbiano fatto finora, determinando così una differenza nella ricaduta delle risorse dettata soltanto da fatti oggettivi di natura sociale ed economica che sono propri dei territori e delle aree interessate. Sicuramente, però, come dicevo prima, la strada da percorrere verso un'individuazione, una divisione della Sardegna per aree territoriali, e, quindi, una predisposizione di programmi finalizzati a ciascuna area ci consente anche di fare una cernita ed una classificazione di interventi adeguati che iniziano e si concludono,

cercando anche in questo di innovare fortemente una prassi purtroppo consolidatasi nel passato. Si è infatti purtroppo visto spesso iniziare e concludere dopo molto tempo e terminare con grande fatica annullando, se non addirittura creando situazioni contrarie rispetto a quelle che ci si era proposto di determinare con la realizzazione degli interventi.

Pertanto è da condividere l'impostazione che è stata data. Infine credo che il problema relativo alle risorse ed alle finalità che richiamavo all'inizio facendo alcune considerazioni sul metodo, in relazione all'appuntamento che avremo fra poco di fronte e che riguarda il bilancio, il piano straordinario per il lavoro, e, ancora una volta, le risorse aggiuntive relative al rifinanziamento dell'articolo 13, ci dovranno consentire di superare la fase che abbiamo fino ad ora attraversato a tentoni, cioè con provvedimenti, uno dietro l'altro, si dovrà viceversa cercare di delineare il più possibile un programma operativo e, soprattutto, individuare le priorità verso le quali canalizzare le risorse.

Credo che sull'articolo 13 avremo modo di ritornarvi, ma dovremo però sforzarci di mettere una marcia in più per essere rapidi. Lo dovremo fare per quanto possibile affinché il Parlamento nazionale vari al più presto la nuova legge di rinascita nei termini che noi abbiamo proposto. Non soltanto una legge, cioè, che raccolga denari, ma anche che si proponga di innovare, sul piano del metodo, la programmazione; così come si è detto in precedenza capace di incidere profondamente, anche sul piano normativo, sul meccanismo delle decisioni importanti così come si sono sviluppate e come si articolano nei diversi momenti istituzionali. A questo proposito non so se sia giusto che, ancora una volta, le risorse dell'annualità del 1988, che verranno accantonate, ci vengano ciclicamente riversate, così come è stato nell'87 e nell'86, in assenza del disegno di legge e quindi della strumentazione legislativa necessaria.

Pongo a questo proposito un interrogativo perché il rischio che si corre (visto che sono già passati tre anni) è che si continui a ricevere i soldi attraverso la vecchia legge 268, liberalizzando la spesa di questi fondi e poi discutendo, come si

è fatto nella passata tornata, attorno al rispetto delle finalità programmatiche della "268". Questo, nel momento in cui tutti abbiamo deciso che la "268" deve essere corretta ed innovata: in sostanza parlarci addosso su problemi di forma, e non di sostanza. Fermo restando poi che è importante, prima della conclusione della legislatura regionale, riuscire ad ottenere dal Parlamento l'approvazione della legge. Mi sembra importante prestare a questo argomento un attimo di doverosa attenzione.

Concludo facendo poche considerazioni di ordine più squisitamente politico.

Credo sia giusto cogliere il rinnovato impegno dell'Esecutivo, sia nell'approntamento della strumentazione per la riforma della Regione, considerata da noi tutti uno degli argomenti più importanti, che sul terreno più squisitamente volto ai provvedimenti incidenti sul campo economico e sociale. Sono infatti di questi giorni alcuni segni, ancora tutti certamente da approfondire che, però, pur nelle more dell'interpretazione e dell'approfondimento, mostrano una prima inversione di tendenza rispetto alla situazione di gravità dell'occupazione così come si era delineata. Sembrerebbe cioè (il condizionale è d'obbligo) che si sia riusciti ad invertire la tendenza alla crescita della disoccupazione.

Sicuramente è troppo presto per dire che l'obiettivo che ci eravamo proposti: di invertire la tendenza tra la domanda e l'offerta di lavoro nella nostra Regione sia stato centrato; sicuramente però se, come auspichiamo e come ci adopereremo ad attuare, la manovra di investimenti di provenienza pubblica da parte della Regione, che noi abbiamo definito in queste settimane e che definiremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, sarà giustamente orientata, non potrà che ulteriormente confermarsi la positiva tendenza che si è determinata dall'aprile '86 all'aprile '87. Si è realizzata nei fatti un'efficace azione di contenimento della pressione occupativa che così drammaticamente era stata registrata fino ad allora nella nostra Regione.

Noi pensiamo che questo sia il modo migliore per non tradire le attese di buon governo che noi tutti abbiamo sempre posto alla base della nostra azione politica. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, inizio col fare alcune considerazioni su quella che di fatto è stata la politica per il Mezzogiorno, prima di entrare nel merito della nuova legge "64". Intanto il Parlamento non ha dimenticato il Mezzogiorno, almeno sotto il profilo legislativo; leggevo infatti su un periodico che interessa il Mezzogiorno una dichiarazione resa dall'onorevole De Gasperi secondo la quale sono stati emanati per il Mezzogiorno quasi duemila provvedimenti, nell'arco della gestione di questo Parlamento, fra decreti e leggi. Indubbiamente occorre dire che tali provvedimenti non hanno avuto l'efficacia che avrebbero potuto avere se fossero stati più incisivi nell'affrontare i problemi diretti del Mezzogiorno stesso.

E' stata istituita, ed è probabilmente il provvedimento più importante, la Cassa per il Mezzogiorno; sul suo funzionamento e sulla situazione che la Cassa ci ha lasciato, specificamente per quanto riguarda la Sardegna, conosciamo i fatti. La conclusione del suo operato è stata abbastanza deludente e la sua gestione finanziaria ha avuto anche, purtroppo, dei risvolti giudiziari le cui vittime illustri non sono state tanto, o quanto meno non solo, le persone che si sono rese responsabili di tanto dissesto ma anche gli esercenti di opere in corso, come alcune grosse imprese che hanno chiuso i battenti con *crack* clamorosi e che con i loro fallimenti hanno messo in crisi una serie di piccole imprese colpevoli solo di non aver incassato il giusto prezzo per i lavori realizzati. Quindi vi è stata una gestione impropria, da parte di questo ente, che ha portato alla situazione attuale. Potremmo dire che il fallimento dell'iniziativa è stato determinato da una serie di errori nell'impostazione nonché nella conduzione. Così le ingenti somme di denaro sperperate hanno dato vita ad una miriade di opere iniziate che, probabilmente, non verranno mai finite. Non era pensabile, d'altro canto, che non si arrivasse a tanto dissesto nel momento in cui la Cassa, passando sulla testa di tutte le amministrazioni locali (Comuni, Province e Regione), istruiva pratiche direttamente con privati, enti o aziende non sottoposte a sufficienti

controlli.

A questo punto bisogna chiedersi cosa ci ha insegnato il passato e cosa sia stato previsto nella nuova legge per il Mezzogiorno, appunto la "64". Forse è ancora presto per dirlo però bisognerebbe vedere quale uso intende fare la Regione sarda di questo nuovo strumento legislativo. Di fatto la Giunta regionale ha predisposto i due provvedimenti di attuazione, e direi che se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, le previsioni non sono e non possono definirsi ottimistiche. Lo Stato intanto prevede la costituzione di un'Agenzia per la gestione di questi fondi, in pratica si tratterebbe di un ritorno al sistema della vecchia Cassa per il Mezzogiorno adoperando un nome diverso; si potrebbero riproporre quindi le situazioni che si sono verificate in passato pur essendo previsti per i Presidenti delle Giunte regionali pari poteri a quelli del Ministro.

Potremmo quindi, chiunque sia il Presidente della Giunta regionale compreso l'attuale, essere tranquilli in quanto la corretta gestione dovrebbe essere garantita dal controllo diretto da parte del Presidente della Regione. Personalmente ho paura che la parità di poteri risulti solo sulla carta, cioè scritta in legge, o che rimanga a memoria di chi avrà modo di leggere queste cose negli atti emessi col provvedimento di cui si parla. Questo, quanto meno, per il fatto che chi dispone dei soldi, quindi dei capitali per l'attuazione della legge, è il Ministro e non il Presidente. Lo dimostra il fatto che, pur essendo la legge approvata da circa due anni e pur avendo presentato le Regioni i relativi piani di attuazione, ad oggi ancora non vi è stato alcun provvedimento finanziario in proposito, anzi va registrato un intervento da parte dei Presidenti delle Regioni interessate — le Regioni del Meridione — presso il Presidente del Consiglio che è anche titolare del Dicastero per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno; è stata così ottenuta la promessa di inserire nella legge finanziaria dell'88 uno stanziamento per far fronte ai primi piani attuativi dell'86.

La Regione intanto che cosa ha fatto? Fedele ai tempi di scadenza della legge ha predisposto sia il primo che il secondo Piano annuale di attuazione senza che peraltro la Commissione ed il Consiglio, che viene oggi a parlare di queste co-

se, ne fossero stati interessati preventivamente. Ha fatto bene a farlo per evitare che scadessero i termini senza che fosse presentato un documento, ma il richiamo viene fatto per il futuro affinché sia la Commissione che il Consiglio siano messi in condizioni non di prendere atto di una situazione ma di esaminare quanto viene proposto per modificarlo, se necessario, e per suggerire i provvedimenti relativi. Indubbiamente non è il male più grave, comunque credo che manchi ancora, anche se si inizia a parlarne concretamente, quel progetto generale che individui come dar corso a tutte le grandi iniziative che si prospettano, che dia cioè un indirizzo a chi fa progetti in modo che si finalizzi allo sviluppo tutto l'investimento, per passare — come leggevo ieri sui giornali — da una fase di assistenza ad una fase di sviluppo. Comunque, è pur vero che, soprattutto nel secondo Piano di attuazione, vi sono alcune indicazioni che fanno sperare per il meglio: la strategia d'area, la concentrazione di alcune risorse fondamentali quali l'acqua. La spesa proposta nel secondo Piano di dotazione rende in qualche modo giustizia ai piccoli interventi che, pur essendo presenti, non sono più prevalenti. Si cerca di dare una sterzata in modo da spendere per ottenere dei risultati. Uno spirito nuovo quindi, e speriamo che per futuri piani si disponga di tempi maggiori per la discussione e si dia agli enti preposti alla progettazione un'indicazione preventiva per evitare che i progetti vengano bocciati, e quando ciò si verificasse sarebbe opportuno saperne i motivi in quanto succede che mentre alcuni Comuni vanno sempre avanti, altri non riescono in nessun modo a camminare. Infine, è auspicabile che il tutto possa presto sposarsi con altre iniziative, che speriamo possano attuarsi in breve tempo, come la zona franca e i trasporti; a proposito di trasporti, la legge prevede una riduzione tariffaria per le merci prodotte in Sardegna. Sarebbe un fatto molto positivo se non fosse però limitato nel tempo e se non accadesse spesso che i trasporti non vengono garantiti. E' di questi giorni la notizia di quello che sta succedendo sulla tratta ferroviaria che va da Civitavecchia a Roma, per cui le merci viaggeranno certamente con difficoltà sulle navi e poi si fermeranno a Civitavecchia in quanto non c'è la continuità di quella linea ferrovia-

ria. Sarebbe preferibile, a questo punto, avere la certezza del trasporto delle merci piuttosto che avere le riduzioni che poi non si possono applicare.

Ecco, io mi auguro ed auspico che la Giunta e lo stesso Consiglio si adoperino per creare quelle condizioni ottimali che consentano quel decollo definitivo dello sviluppo in Sardegna che, fino ad oggi, ancora non è avvenuto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRU' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione del presidente Lorelli e gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto mi esimono dal riprendere analiticamente aspetti specifici del programma e mi consentono, ad un tempo, di sviluppare il discorso su alcuni temi di carattere generale. A ciò peraltro inducono la natura, la qualità dell'argomento in discussione (prima il programma della "268", oggi il programma della "64") che — come sottolineava anche poco fa il collega Antonello Cabras — giustificano ampiamente l'attuale discussione in Aula proprio perché chiamano in causa, in tutta la sua peculiare complessità di aspetti e di rapporti, la qualità, la forza, la vitalità, la stessa ragion d'essere dell'autonomia e della sua specialità; sia sul versante dell'esercizio reale delle effettive potestà istituzionali, sia sul versante conseguente e connesso del rapporto con lo Stato.

Purtroppo, non sembra ancora pienamente acquisito e chiaro che il potenziamento della specialità dell'autonomia non si conquista con le lamentazioni o con le contrapposizioni pregiudiziali su cui paiono ancora attestarsi molti esponenti della Democrazia Cristiana, mentre da una parte riversano sulle spalle del Governo regionale tutte le possibili responsabilità delle situazioni negative che viviamo e in particolare di quella drammatica della disoccupazione e, dall'altra, clamorosamente di fatto assolvono dalle proprie grandi responsabilità il Governo nazionale. Non si fa alcuna battaglia autonomistica in questo modo. La dialettica maggioranza-opposizione non può giustificare la riduttività, l'erroneità di simili

atteggiamenti, così come mi pare che non si lavori per il potenziamento della specialità dell'autonomia, per rafforzare il ruolo della Regione, allorché per vie diverse da quelle istituzionali — magari per la via degli enti strumentali dello Stato o per altre vie — si perseguono obiettivi e si compiono o si fanno compiere atti che di fatto poi espropriano la Regione del proprio ruolo, ne contrastano e ne negano scelte e priorità. A tale proposito gli esempi non mancano: è facile pensare alla conosciuta politica delle partecipazioni statali o, più semplicemente, al recente episodio del programma '88-'90 del piano decennale delle strade, approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Non vi può essere dubbio, la strada del potenziamento dell'autonomia, della costruzione di un nuovo sviluppo deve passare attraverso il confronto reale, il concorso, l'unità di tutte le forze autonomistiche prima di tutto nell'ambito delle sedi istituzionali. Il confronto, il concorso, l'unità sono essenziali, sono direi pregiudiziali e sono possibili: devono essere possibili, pur nella distinzione dei ruoli di maggioranza e di opposizione.

Il dibattito che sinora si è sviluppato in quest'Aula — mi riferisco anche al dibattito della precedente tornata sul programma 86-87 della "268", non solo alla disattenzione di oggi — non ha dato purtroppo segnali sufficienti in questa direzione. Di questo fatto non si può gioire, se non si vuol rimanere prigionieri di visioni ristrette e partigiane. C'è al contrario da preoccuparsi se si vuole guardare oltre i piccoli vantaggi delle contrapposizioni propagandistiche, le sterili polemiche. La Sardegna avrà più voce, l'autonomia conterà di più se saprà sostenersi col concorso di tutte le forze autonomistiche. Non si tratta di invocare indistinte omologazioni, inconcludenti unanimismi, interessati consensi. Nessuna confusione di ruoli. Però a nessuno è consentito di eludere le risposte ai problemi. La progettualità, l'organicità degli obiettivi, dei programmi — linguaggio ora tanto abusato e caro a molti — vale per tutti, come dovere e compito di tutti.

Siamo ad un passaggio cruciale: non per la maggioranza e, direi, non tanto per il buon esito della legislatura quanto per il presente e per l'immediato futuro della Sardegna. Questo passaggio

cruciale sollecita e propone un nuovo e più alto respiro strategico della politica, impone l'affermarsi di una qualità nuova della specialità dell'autonomia fondata su potestà e prerogative più certe e più ampie; esige un modo nuovo di essere e di governare della Regione, cioè la sua riforma organizzativa, tecnica ed amministrativa. Domanda risposte urgenti ed efficaci soprattutto di fronte all'emergenza lavoro e sollecita la progettazione e l'avvio concreto di una qualità diversa dello sviluppo, capace di costruire opportunità moderne e durature ai bisogni di giustizia sociale e di democrazia.

A questa dimensione di problemi ci inducono a guardare sia il programma della legge "268", sia il programma della legge "64" che oggi discutiamo. I tre documenti attraverso i quali si articolano le proposte della Regione (dalle ipotesi per il "Programma regionale di sviluppo", al "Programma zone interne" e alla formulazione del secondo Piano annuale di attuazione) mostrano con chiarezza di fornire risposte all'altezza della dimensione e della complessità di questi problemi. Ciò è evidente sia nell'articolazione del "Programma zone interne", sia negli obiettivi delle dieci "azioni organiche" del secondo Piano annuale di attuazione. Il tutto per un ammontare di richieste che superano abbondantemente i due mila miliardi. Può anche darsi, anzi si può senza dubbio affermare, che entrambi i programmi non diano delle risposte ottimali a questi problemi. Si può sostenere che forse si poteva progettare meglio, coordinare meglio e definire con maggiore organicità e precisione i vari obiettivi. Gli accenni del collega Cabras, poco fa, mi pare contenessero anche questi riferimenti.

Penso per un verso all'insufficiente presenza degli enti locali: Comuni, Province, Comprensori, Comunità montane, nella predisposizione di schede, proposte e progetti. Presenza stimabile in un modesto 25 per cento e che segna un dato negativo di qualità, per l'assenza dei supporti tecnici necessari per costruire reali programmi di cambiamento e per garantire alle amministrazioni locali l'esercizio del proprio indispensabile ruolo propositivo. Carenza questa cui la Regione deve rapidamente ovviare operando per dotare i Comuni in primo luogo di tutte le professionalità: uomini

ni, risorse e strumenti necessari; perché intanto ci siano i progetti pronti e certo — come sottolineava il collega Cabras — perché questi progetti non siano una sorta di *prius* ma rispondano a precise finalità, a programmi di sviluppo.

Mi pare tuttavia di poter affermare che questi programmi — sia quelli della legge “64” che quelli della legge “268” — per quanto di propria pertinenza, diano risposte complessivamente giuste e coerenti, che trovano fondamento in un quadro di analisi approfondite e largamente condivise da tutti e, ad un tempo, risultano agevolmente riconducibili ad una visione generale dello sviluppo, ad opzioni, strategie, indirizzi, obiettivi ampiamente dibattuti nelle sedi istituzionali tra le forze politiche e sociali, nel mondo della cultura.

Ecco, anche da qui le sintonie di cui parlava Antonello Cabras. Mi riferisco in particolare agli obiettivi di superamento delle tradizionali disconomie storiche, dei condizionamenti dell'insularità cui questa discussione ci richiama, al problema dei trasporti, dell'energia, del territorio che sono stati riproposti da vari colleghi — come dal collega Puligheddu — come questioni fondamentali per lo sviluppo che domandano risposte, che abbiamo tutti considerato come precondizioni essenziali per uscire dall'arretratezza, dalla crisi, per costruire un futuro di certezze nell'era della cosiddetta rivoluzione tecnologica. Mi riferisco ancora agli obiettivi, su cui tanto si è discusso, di uno sviluppo industriale basato sulla piccola e media industria e sulle tecnologie più avanzate per conquistare competitività con l'esterno; mi richiamo ancora agli obiettivi di sviluppo del terziario e di affermazione di un sistema agro-alimentare moderno; a quelli del riscatto delle zone interne attuabile soltanto attraverso una molteplicità di risposte che non possono esaurirsi nell'esclusivo segmento della riforma agro-pastorale; a quelli di riqualificazione e di rilancio delle aree urbane e dell'intero sistema urbano che oggi in Sardegna più che mai si configura e si intende come condizione essenziale, come vero e proprio volano dello sviluppo.

Il Consiglio regionale ha affrontato più volte il dibattito su queste tematiche, con profondità di discorso, ampiezza di orizzonti. E' avvenuto con una certa frequenza: in occasione dell'esame

della legge finanziaria e del bilancio, del programma 85 della “268” e, in particolare, con il dibattito del luglio '86 sugli indirizzi per la predisposizione della nuova legge di attuazione dell'articolo 13 e, ancora, con il serrato confronto che sempre si accompagna all'elezione delle Giunte regionali. L'ultima volta appena due mesi fa. Ed è chiaro che uguale dibattito si imporrà molto presto con l'esame del bilancio triennale e del piano straordinario per il lavoro.

Mi ha colpito la veemenza con la quale alcuni colleghi democristiani, nella precedente tornata e sulla stampa, hanno criticato e contestato sia il programma della “268” e sia quello della “64” ora in esame. Questa veemenza mi ha colpito per due ragioni: la prima perché è risaputo che sulle grandi tematiche dello sviluppo e dell'autonomia non si sono riscontrate e non si riscontrano sostanziali differenze tra le impostazioni della maggioranza e quelle dell'opposizione democristiana (mi riferisco in particolare agli indirizzi della nuova legge di rinascita, agli obiettivi di riforma della Regione, agli orientamenti di revisione statutaria); la seconda è ancora più singolare: i due programmi, sia quello della “268” che quello della “64”, sono stati discussi, analizzati, e fatto non inusuale, praticamente concordati con la Democrazia Cristiana che, alla fine, per comprensibili ragioni di ordine generale — non vorremmo essere smentiti e non saremo smentiti —, ha votato contro. Queste ragioni, ancorché giudicabili come legittime, possono risultare e in effetti risultano incontestabilmente strumentali. Ed è curioso osservare, se così stanno le cose, come si stemperi e perda di efficacia la stessa critica della Democrazia Cristiana alla proposta politica complessiva della maggioranza e, in particolare, alle dichiarazioni programmatiche del presidente Melis dal momento che i programmi oggi in esame si rifanno a quella proposta generale e a quelle dichiarazioni programmatiche che, va ricordato, recepiscono i termini e gli obiettivi essenziali del dibattito generale sviluppatosi in questi anni sulle grandi tematiche dell'autonomia, della riforma della Regione, dello sviluppo e dell'occupazione che prima richiamavo.

Ha questa matrice di strumentalità la recente e crescente insistenza della Democrazia Cristia-

na a caricare sulla Regione tutte le cause dei nostri guai, persino di quelli cosiddetti endemici o storici. Ma prima, al governo, non c'era forse la Democrazia Cristiana? In tal modo non solo si costruisce una rappresentazione falsa e distorta della realtà, ma — ciò che più è negativo — si rende un pessimo servizio all'Autonomia gravandola di responsabilità e di colpe che invece, prevalentemente e largamente, risultano imputabili al centralismo, all'antiregionalismo, ai decenni di politica antimeridionalista dello Stato. In tal modo, certo, si indebolisce, se non si annulla, l'efficacia e l'incisività della propria battaglia autonomistica.

Quanto sono lontani i tempi della politica contestativa condotta da tutte le forze autonomistiche e particolarmente dalla Democrazia Cristiana! Erano tempi diversi e ciò non dico, colleghi della Democrazia Cristiana, con spirito polemico, ma — se mi consentite — con preoccupata riflessione e con spirito unitario.

La Sardegna non è una monade. Gli squilibri, le diseconomie storiche, le arretratezze, il sottosviluppo (chi può negarlo?) non hanno origine solo in Sardegna. “Chi ha spezzato la vena?”. Si interrogava Gramsci. Le risposte ai problemi della Sardegna (chi può negarlo) non stanno solo in Sardegna. Chi può negare, se non con la strumentalità del discorso, che il sottosviluppo, gli ostacoli allo sviluppo, la disoccupazione attuale hanno origine e si inscrivono in realtà, in problematiche di dimensione nazionale e internazionale. Se tutto questo è vero, e non comporta più di un accenno dimostrarne la validità, allora si pongono coraggiose riconsiderazioni critiche, e uno sforzo serio di elevamento della qualità del dibattito e del confronto.

L'incidenza rilevante dei fattori esterni è indiscutibile, è indubitabile. Vale in Sardegna come altrove, sia per le situazioni negative, sia per quelle positive, riconoscere questa realtà è questione di elementare buon senso. Crediamo di essere coerenti e seri allorché oggi, in presenza del positivo e (perché no?) anche imprevisto dato ISTAT che fa decrescere di 17.000 unità la disoccupazione dell'Isola, ci guardiamo bene dall'affermare che tale assai positivo dato deriva esclusivamente dalla politica regionale; anche se siamo consapevoli

che, con la notevole mole di investimenti degli ultimi anni (dalla legge “28” sull'occupazione giovanile alla legge “32” sulla casa, alla legge “45”, ai cospicui finanziamenti erogati per lo sviluppo delle attività produttive e per la costruzione di opere pubbliche) la Regione, “anche”, vi ha in qualche modo contribuito, la Regione “anche” ha una sua parte da rivendicare, che non può essere disconosciuta da nessuno.

Ma dico subito, per evitare inutili polemiche e per conquistare strumenti interpretativi e indicazioni utili per le politiche occupative più idonee da perseguire, forse non sarebbe tempo sprecato se la Commissione competente, quella della programmazione o, se vogliamo, anche quella del lavoro, promuovessero un incontro, che chiamerei un incontro-studio-verifica, con la presidenza dell'ISTAT. Tale incontro sarebbe utile, credo, e si imporrebbe forse in tempi assai brevi, tanto per meglio verificare il presente. Una piccola cosa questa, si può affermare. Ma servono anche le piccole cose. Soprattutto ora. Se è vero che siamo, come tutti spesso andiamo affermando, e amiamo affermare, di fronte ad un passaggio cruciale per la specialità dell'autonomia e, direi, per la sopravvivenza stessa dell'autonomia, come parte vera e reale dello Stato, di contro alle sempre risorgenti tendenze centralistiche e antiregionalistiche; se è vero che questo passaggio cruciale vale altrettanto e forse ancor più per il futuro dell'economia, per lo sviluppo della Sardegna nella sua qualità e nella sua quantità.

Ha ragione Giancarlo Ghirra, quando afferma ne “L'Unione Sarda” di ieri, mi pare, che l'inerzia è tra i nemici da battere. Voglio sottolineare l'inerzia e l'ostilità dello Stato; l'inerzia del fare, ma anche l'inerzia mentale, l'inerzia dello stare a guardare, l'inerzia del pensare, del progettare. Ebbene, non ci sono più soste per nessuno. Il discorso vale per tutti.

Di fronte a tutte le forze politiche sarde stanno numerose emergenze, fronti di impegno e di battaglie che non possono più in alcun modo essere elusi. Non esistono ragioni fondate che possano giustificare il disimpegno, neppure per la più dura opposizione.

L'imperativo di affrontare bene, con tempestività ed efficacia vincente il confronto con lo

Stato, si impone, pur con tutte le distinzioni di ruolo, pur con tutte le volontà di pura opposizione, per tutte le forze politiche. Vincere il confronto con lo Stato è oggi più che mai obiettivo primario, fondamentale e decisivo. Non vi possono essere dubbi. Non ci sono alternative, non esistono scorciatoie di fronte alla complessa e drammatica realtà attuale, che — nonostante il dato positivo dell'ISTAT — è spesso solo quella della precarietà, dell'arretratezza e del sottosviluppo; quella di tante decine di migliaia di giovani, come ben sappiamo, ancora nella vana attesa di un lavoro, senza presente e senza futuro.

Deve essere perciò chiaro per tutti: la battaglia per un nuovo sviluppo, per la Rinascita, per una nuova Regione non può essere vinta senza vincere il confronto con lo Stato, che — non dimentichiamolo — è ancora uno Stato accentratore, centralistico e, nonostante la "64", antimeridionalistico. Occorre perciò, tutti, compiere un grande sforzo unitario, spogliandoci dall'ingombro di eventuali opportunità strumentali, che alla lunga poi non pagano per nessuno, neppure in vista delle prossime campagne elettorali.

Ecco, tra le tante, tre vertenze su cui occorre sapersi misurare con lo Stato. Prima vertenza: la legge "64". Vi si soffermava adesso anche il collega Puligheddu. Non ce ne dimentichiamo: nell'86 abbiamo ottenuto col Primo programma meno di 600 miliardi. Di quel programma ancora non esiste un solo cantiere aperto, come ricordava Puligheddu. Gli impegni di Gorla sono positivi, garantiranno però tempi diversi o arriveremo alla fase cantierabile solo alle soglie del '90, per questo Secondo programma? Ecco un tema sul quale non possiamo disimpegnarci e l'impegno di tutte le forze politiche sulla "64", pertanto, non può esaurirsi nell'attuale dibattito. Occorre operare per garantire il rispetto della legge, per garantire i tempi — ricordava Puligheddu —, il rispetto dei tempi; ma soprattutto s'impone un impegno alto per tutti, perché la tradizionale politica dell'intervento straordinario, contrariamente a quanto oggi ancora accade, sia sul serio scardinata (perché si ha talora l'impressione che la vecchia Cassa non sia morta) e sia superata da una nuova politica meridionalistica, che dia più poteri alle Regioni e che sia aspetto, elemento costitutivo

della politica ordinaria e generale dello Stato, parte e connotato essenziale della programmazione nazionale. La seconda vertenza: la nuova legislazione di rinascita, ne parlava anche Antonello Cabras. Intendono le forze autonomistiche sarde lasciar trascorrere altro tempo, presentarsi divise, rifuggire dall'indispensabile unità di intenti e di atti? O non è giunto il momento di stringere, di porre in essere un serrato confronto — insieme: tutte le forze politiche, la Regione, i parlamentari — per definire tempi e modalità della nuova legislazione di rinascita e strappare già da ora significativi impegni da iscrivere nella finanziaria ora in esame? Questo è il nostro parere. In altre parole: occorre operare subito perché si approvi la nuova legge di Rinascita, quanto prima o, comunque, prima dello scadere dell'attuale legislatura. La terza vertenza: la revisione dello Statuto. Domani si darà vita all'apposita Commissione speciale. Si vorrà lavorare con spirito unitario? Anche qui, ecco il nostro parere: occorre studiare certo, ma occorre concludere. La proposta dello Statuto deve essere elaborata e definita entro questa legislatura; mentre, in tempi brevi, occorre anche — non dobbiamo dimenticarcelo, talora ce lo dimentichiamo — approvare finalmente, ancorché con ulteriori modifiche, il nuovo Regolamento del Consiglio.

Questi tre versanti di impegno, di capacità propositiva e di lotta, contengono insieme un valore in sé, intrinseco, per ciò che essi sono; ma rappresentano anche un valore emblematico e comprensivo di tante altre specifiche battaglie: dalla rivendicazione del concorso reale dello Stato nelle risposte da costruire di fronte all'emergenza lavoro, la cui drammatica rilevanza viene proprio oggi sottolineata ancora dalla visita della Commissione Lavoro del Senato; alla vertenza da tempo aperta per superare il grave deficit di organici della pubblica amministrazione. Problema oggi all'attenzione della stessa citata Commissione del Senato i cui effetti ben sappiamo quanto risultino paralizzanti per l'esercizio effettivo del governo locale; alla battaglia per l'affermazione della continuità territoriale, problema attuale nella stessa finanziaria di questo anno; a quella per l'istituzione dei punti franchi o della zona franca. Ecco la qualità e la dimensione dei problemi che

ci stanno di fronte. Essi chiedono una più alta produttività di impegno, una più elevata qualità del confronto, nelle Commissioni e in quest'Aula, tra tutte le forze politiche.

Le risposte giuste, le risposte vincenti verranno, se verranno, da tutti; se tutte quante le forze politiche autonomistiche sapranno misurarsi non nella contrapposizione pregiudiziale, come spesso è accaduto, nella divisione, ma nel confronto sulle capacità di proposta, sulla progettualità nella volontà costruttiva, nell'unità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, secondo gli impegni assunti non dovrebbe superare — come quello del collega Orrù — i venticinque minuti. Cercherò di contenerlo entro questi limiti di tempo anche perché penso che non ci sia più bisogno di tante parole per avviare a conclusione dialettica il dibattito intorno al Programma per il Piano di rinascita e al secondo Programma annuale della legge "64", dibattito unitario anche se tecnicamente ben distinto in due provvedimenti.

Noi facciamo presente, tuttavia, che proprio per questa unitarietà del dibattito non possiamo ripetere, sarebbe tedioso i colleghi, le cose che molto pertinentemente e con molta efficacia sono state dette nel corso del dibattito sulla "64", sul Programma di rinascita, da parte del nostro presidente di Gruppo Mario Floris e del collega Antonello Soro.

Dobbiamo sottolineare solo alcuni aspetti politici che sono emersi da questo dibattito: anzitutto questo continuo richiamo all'unità dell'impegno sta scivolando, soprattutto in alcune sfumature dei discorsi dei colleghi comunisti, in una non sempre adombrata accusa di un chissà quale disimpegno da parte della Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana non si disimpegna, e non è disimpegnata anche quando non dovesse convergere in appelli unitari, falsi, retorici e del tutto strumentali che molte volte vengono ripetuti in quest'Aula come nell'ultimo intervento; spiegherò più avanti perché falsi, per-

ché che siano retorici è evidente, che siano strumentali lo è ancora di più se si nota che vengono fatti quando occorrerebbe, chissà per quale facciata esterna, una convergenza anche di espressione di voto per rafforzare una formula che ci esclude, per dare strumenti ad una maggioranza che ci ignora. Potremmo fare soltanto un esempio ma ne faremo diversi, cominciamo dal più clamoroso: che la Commissione del lavoro Giugni non si sia incontrata con il Consiglio regionale se offende l'istituzione del Consiglio regionale stessa offende anche — sia ben chiaro — il ruolo dell'opposizione, perché la maggioranza, bene o male, ha avuto modo, attraverso la Giunta che è sua espressione, di confrontare politicamente posizioni, proposte ed indirizzi con un così alto organo del Parlamento italiano qual è appunto una Commissione permanente. Alle opposizioni, ma soprattutto al partito di maggioranza relativa, che per le circostanze che conosciamo sta all'opposizione nel ruolo autonomistico principale della Regione sarda, questo non è stato reso possibile. Si tratta di un fatto clamoroso che non si è avvertito; e mentre noi rivendichiamo fermamente ed unitariamente il ruolo che spetta al Consiglio regionale, non possiamo non registrare che una Giunta regionale, e per essa una maggioranza politica, si sono ben guardate dal rifiutare un confronto che, per come era impostato, escludeva dal dialogo il partito di maggioranza relativa e l'opposizione democratica. Questo è ricordarsi dell'opposizione, questo è ricordarsi dei ruoli, questo è ricordarsi della Democrazia Cristiana, questo è ricordarsi dell'unità autonomistica! Noi non avremmo mai consentito, stando il Partito comunista o il Partito Sardo d'Azione all'opposizione della Regione sarda, che queste forze autonomistiche essenziali alla costruzione dell'autonomia — e questo non lo diciamo oggi per chiedere il riconoscimento di altrettante essenzialità ma l'abbiamo sempre detto in termini qualificati, ufficiali e solenni in quest'Aula in tutte le occasioni di dibattito autonomistico — venissero emarginate nel momento in cui fosse arrivata una rappresentanza qualificata del Parlamento italiano. Ecco un esempio di come ci si possa o non ci si possa ricordare della solidarietà autonomistica.

Noi siamo, sia ben chiaro, profondamente

offesi da questo episodio che non si può chiudere in questa sede né con un incontro da salotto privato tra il presidente Sanna e il presidente Giugni. E' stato di fatto ignorato il Consiglio regionale così come il partito di maggioranza relativa e l'opposizione democratica e autonomistica che noi rappresentiamo, mentre indirettamente sono state coinvolte le altre forze autonomistiche che, manco male, non hanno mandato in Giunta rappresentanti non qualificati o marginali al loro ruolo, anche se la Giunta svolge istituzionalmente un altro ruolo che non è quello di rappresentare i partiti della maggioranza ma, attraverso essa, questi sono rappresentanti nella realtà politica; è un concetto elementare, non è necessario dover citare il costituzionalista Mortati che definiva il Governo l'esecutivo della maggioranza parlamentare. E' una realtà politica molto semplice. Questo non significa che istituzionalmente la Giunta non rappresenti e non debba rappresentare tutti i sardi, ma rimane l'offesa bruciante fatta, accettata, subita e tollerata nei confronti del partito di maggioranza relativa e quindi di una forza essenziale all'autonomia sarda. Inoltre si tenta di offendere anche l'intelligenza dei sardi, perché salvo che il giornalista Marco Corrias non abbia preso un abbaglio e abbia scritto fischi per fiaschi, e salvo che noi non comprendiamo l'italiano o non sappiamo niente di strutture parlamentari e di fatti istituzionali, io — ed insieme a me i colleghi — mi sto chiedendo da stamane cosa significa questa frase dell'onorevole Giugni: alla domanda sul perché di questa polemica con il Presidente del Consiglio regionale risponde: "Credo che si sia enfatizzato troppo, c'è stato un eccesso di sensibilità". Bontà sua, come se ignorare il partito che rappresenta, perché attraverso il Consiglio ci sarebbe stato il coinvolgimento anche di quel partito, come se ignorare il partito di maggioranza relativa in una realtà democratica, oltre che l'intero Consiglio regionale, sia un eccesso di sensibilità. "La Commissione" — ecco la frase che non va bene — "è struttura periferica del Parlamento e quindi dovevamo incontrarci in una sede periferica come la Prefettura".

Questa è la dimostrazione di come alcuni continentali credono che i sardi non capiscano l'italiano o che siano poco intelligenti. Diciamo al-

l'onorevole Giugni che quella frase non significa nulla perché dire che una Commissione permanente del Senato è una struttura periferica del Senato è una castroneria grande quanto il palazzo del Senato, e che da una ipotetica perifericità della struttura ne debba conseguire una sede periferica per un incontro è un ragionamento che non ha né capo e né piedi. Evidentemente si è venuti qui in Sardegna credendo, ancora una volta, di trovarsi in una colonia periferica, questa sì, in cui la gente possa essere accontentata con risposte — mi sia consentito, con libertà parlamentare — a vanvera, perché questa tale è.

Detto questo in ordine alle responsabilità del coinvolgimento unitario e solidale, la Democrazia Cristiana non si sta disimpegnando dai fatti autonomistici, è fortemente impegnata in un ruolo critico che significa sottolineare le differenze. Non è vero, onorevole Orrù, che la Democrazia Cristiana ha votato contro solo per motivi di carattere generale e sostanzialmente ha concordato questo programma, e non si capisce perché stia all'opposizione pur concordando gli obiettivi generali dell'autonomia, della rinascita, della programmazione, degli interventi sociali stante la disoccupazione in Sardegna. Non è assolutamente vero che noi abbiamo concordato questo programma, la verità storica è un'altra: che questo programma è arrivato in Commissione (e questo non è stato detto da nessuno) quando già era stato trasmesso al Governo e agli organi centrali governativi demandati al suo esame. Il ruolo della Commissione, a quel punto, non poteva essere che di revisione critica di una impostazione non più recuperabile qualunque fosse stata, buona o cattiva, perché non poteva essere rovesciato totalmente un programma già inoltrato al Governo e per il quale il ruolo del Consiglio (per altro disconosciuto dalla Giunta, in un primo momento, in quanto si richiedeva soltanto un parere della Commissione e non una delibera dell'Aula) doveva essere, come di fatto oggi è, un ruolo di ratifica, sostanzialmente.

Ecco perché ci siamo permessi di fare alcune sottolineature, alcune segnalazioni, ma non per essere coinvolti nella responsabilità di quella impostazione del programma che spetta tutta alla Giunta regionale, la quale è doppiamente respon-

sabile perché — come diceva l'onorevole Cabras — non ha chiesto al Consiglio, prima di stendere il programma, un indirizzo preciso. Si è adottata la politica dei progetti pronti, il Consiglio regionale non ha partecipato ad imprimere nessun indirizzo, quindi noi non siamo stati coinvolti. Voi, partiti di maggioranza, direttamente nelle vostre riunioni o attraverso la Giunta, siete stati coinvolti nell'elaborazione e nell'impostazione di questo programma; a noi, che siamo stati interpellati a programma già inoltrato a Roma, chiedete anche di dividerne l'impostazione? La nostra risposta è che da questa impostazione non possiamo che prendere assolutamente le distanze. Allora il nostro voto contrario non è solo per motivi di carattere generale, è anche per questo, certamente, perché non essendo noi nella maggioranza e non essendo noi in Giunta certamente dissentiamo dal quadro politico che si fa responsabile di questa programmazione e di questa gestione, ma soprattutto il nostro è un dissenso puntuale su questo provvedimento in quanto, secondo noi — come è stato illustrato diffusamente dai colleghi Mario Floris e Antonello Soro — è dispersivo, si fa carico di accontentare tutti, di accogliere tutte le istanze senza una cernita precisa in base a nodi strategici preventivamente individuati, che consenta una programmazione seria nell'affrontare i punti nevralgici della crisi sarda.

Ora, è vero che la Democrazia Cristiana richiama continuamente la responsabilità di questa Giunta intorno alla situazione sarda, alla crisi economica, alla crisi sociale, anche questo fa parte del nostro ruolo di opposizione, verremmo meno al nostro dovere se non lo facessimo, ma questo non significa che noi non siamo disponibili ad una politica contestativa nei confronti non solo del Governo ma — come diceva l'onorevole Orrù — anche dello Stato; e fa piacere, una volta tanto, sentire il Partito comunista, oggi al Governo della Regione sarda, parlare di uno Stato accentratore, di uno Stato antiautonomista, di uno Stato antimeridionalista e non soltanto di un Governo, come faceva prima, perché davanti alla clamorosa posizione assunta dalla Commissione Giugni credo che non si tratti soltanto di esaminare criticamente l'atteggiamento del Governo ma quello dello Stato in generale.

Noi non siamo mai venuti meno ad una disponibilità di confronto e di concorso nei confronti di una politica contestativa sull'impostazione complessiva dello Stato italiano nei confronti delle autonomie, nei confronti delle regioni meridionali, nei confronti della Sardegna in particolare. Ma questo non toglie le gravi responsabilità della Giunta regionale nella sua gestione, una Giunta che fa di tutto per poter enucleare una sua politica di parte escludendo da un confronto e da un concorso obiettivo quanto possibile l'opposizione autonomistica e democratica della Democrazia Cristiana per poi chiederne il voto. Ecco un secondo esempio di reale e concreta solidarietà autonomistica. Perché non è stato chiesto preventivamente al Consiglio, in cui anche la Democrazia Cristiana ha una voce, un parere sugli indirizzi da seguire per questo programma? Perché non si è fatto in modo che esso fosse discusso in Consiglio quando ancora non era stato trasmesso a Roma? Sarebbe stato un momento concreto di solidarietà autonomistica, di rispetto autonomistico, di coinvolgimento della Democrazia Cristiana nel confronto politico.

Se il passaggio che stiamo attraversando è cruciale non solo per la maggioranza — come è stato detto — ma per l'intera Sardegna, allora è necessario ricordarsi di queste forme elementari di comportamento politico, perché non è possibile che si chiedi alla Democrazia Cristiana ripetutamente, retoricamente, strumentalmente e falsamente — escludendola — la disponibilità all'incontro e al concorso quando in realtà i fatti concreti li impediscono. Vogliamo fare un altro esempio per uscire dai giri viziosi di parole e dirci le cose con estrema chiarezza davanti al popolo sardo? Bene, alla fine dello scorso anno noi abbiamo assistito ad un episodio significativo: un Presidente del Consiglio regionale, in quest'Aula, mise a disposizione delle forze autonomistiche del Consiglio, ma prima di tutto della maggioranza, la sua Presidenza, peraltro attribuitagli mediante un'elezione numericamente minoritaria — primo ed unico episodio che noi ricordiamo nella storia dell'autonomia sarda — se ed in quanto questo fosse potuto servire a sgombrare il campo, eventualmente, da ombre che si fossero opposte ad un dialogo franco, ed anche istituzionalmente

interessante, tra le forze autonomistiche di maggioranza e di opposizione; questo perché non fosse sprecata del tutto l'attuale legislatura ed almeno nella sua seconda parte l'intero Consiglio regionale venisse coinvolto in dibattiti sui grandi temi della riforma istituzionale, della rinascita, sui grandi temi della crisi economica e sociale, attraverso la valorizzazione, in qualche modo, del ruolo dell'opposizione che, pur nella distinzione dei ruoli, è coinvolta nell'assetto istituzionale.

Questo è avvenuto (i verbali lo testimoniano) in questo Consiglio regionale, è un discorso scritto che risulta agli atti; ebbene, dal dicembre scorso abbiamo assistito ad un totale silenzio da parte di tutti i partiti della maggioranza in ordine a questo problema. Nessuno ha raccolto l'appello del Presidente del Consiglio regionale, la sua disponibilità non è stata seguita da fatti, pensiamo per estremo senso di responsabilità, per non determinare un vuoto istituzionale, ma è significativo che nessun partito, dal Partito comunista al Partito Sardo d'Azione, dal Partito socialista al Partito socialdemocratico, al Partito repubblicano abbia sentito il dovere minimo, almeno per rispetto nei confronti del Presidente del Consiglio regionale, di riprendere questo discorso e di vederne le implicazioni. E' stato lasciato cadere nel silenzio come se si fosse trattato di un discorso dell'ultimo consigliere (semmai ce ne fosse uno), come se non riguardasse il coinvolgimento delle forze autonomistiche in un disegno unitario non a livello politico o gestionale ma istituzionale.

La Democrazia Cristiana ne parla con distacco, a distanza di dieci mesi, proprio per dimostrare che non ha interessi di potere, ma per sottolineare le vostre responsabilità in ordine alla cosiddetta solidarietà autonomistica (richiamata alla Democrazia Cristiana), alla cosiddetta unitarietà, al cosiddetto concorso delle forze autonomistiche sui grandi temi che interessano la Sardegna e sui grandi temi dell'autonomia e della rinascita. Noi su questi siamo impegnati a fare la nostra parte in modo vigile ed attento, pur prendendo atto che siamo stati esclusi ingiustamente da qualsiasi confronto serio e costruttivo; ma di questo l'elettorato, come ha già cominciato a dimostrare attraverso le ultime elezioni politiche, se ne sta

rendendo conto. Per noi è un segnale significativo, se per voi della maggioranza non lo è, tanto meglio, potremmo dire in termini egoistici, perché questo significa che voi continuerete nella vostra politica miope ritenendo che una chiusura di potere possa determinare il consenso; noi questa lezione l'abbiamo imparata e sappiamo bene che il potere gestionale da solo non determina il consenso, soprattutto davanti ad una realtà di crisi economica e sociale così straordinaria come quella che sta attraversando la Sardegna. Continuate pure nella vostra chiusura con appelli retorici, falsi e strumentali nei confronti della Democrazia Cristiana, venendo meno però, puntualmente, a tutti gli appuntamenti in cui questa solidarietà e questo concorso possono essere realizzati.

Certo, noi ci rendiamo conto, e mi avvio alla conclusione, che oggi — come dice l'onorevole Cuccu — noi abbiamo un ente come l'ENEL che va a ruota libera in programmazioni riguardanti Portovesme e Porto Torres ignorando del tutto il potere autonomistico; che il Governo si permette di tirare fuori dal cilindro il programma dell'aria propanata al posto del piano della metanizzazione; che si può impunemente ventilare addirittura la chiusura del complesso minerario; che i problemi dell'INSAR vengono spesso affrontati con una insensibilità paurosa rispetto al dramma della disoccupazione sarda; che l'EFIM sta ormai puntando agli investimenti al Nord; che l'ANAS è fuori da una logica di programmazione nel confronto con la Regione e via dicendo, che nessun cantiere è stato aperto ancora sulla strada statale "64" e così via.

Ma tutto questo perché avviene? Perché la Giunta è debole, perché a tempi straordinari occorre rispondere con posizioni straordinarie, perché questo discorso dell'unitarietà di fondo delle forze autonomistiche sui grandi temi la Democrazia Cristiana non l'ha inventato oggi, cioè da quando è all'opposizione, ma l'ha già pagato caro sulla sua pelle in termini elettorali; ma quando questa Democrazia Cristiana avanza la proposta del patto sociale per tre anni, viene snobbata con un'unica risposta: "Non comprendiamo che cosa vuol dire", come se si trattasse di qualcosa che non riguarda le forze autonomistiche di maggioranza, perché ormai queste forze sono tutelate e

foderate dal loro circuito di potere di maggioranza; come se non fosse un dovere capire e chiedere, eventualmente (posto che non sia del tutto strumentale la risposta) che cosa intendeva la Democrazia Cristiana per patto sociale, che non significava — come ha sottolineato ripetutamente — chiedere potere, chiedere il coinvolgimento nella maggioranza gestionale bensì auspicare l'elaborazione di un disegno unitario di ampio respiro che coinvolgesse tutti i partiti autonomistici in un discorso nuovo riguardante la rinascita e la riforma della Regione.

Per cui la nostra, onorevole Cuccu, non è un'opposizione pregiudiziale, è il vostro un rifiuto pregiudiziale, perché in tutta questa legislatura, al momento opportuno, puntualmente, vi siete chiusi a tutti gli appuntamenti, come vi sto dimostrando con questi esempi, e si tratta di esempi significativi. Vi siete chiusi, e poi venite qui a dirci che abbiamo un'opposizione pregiudiziale; che cosa dovremmo fare? Non capiamo, forse soltanto quell'opposizione che fa comodo alla maggioranza. Quando Cuccu conclude dicendo che occorre che la Democrazia Cristiana si incammini in una fattiva opposizione, cosa intende per fattiva opposizione se non quella che fa comodo alla maggioranza?

Ecco perché quando noi parliamo di vizi d'origine non parliamo di cose campate per aria, i vizi d'origine ci sono nell'assetto istituzionale di questo Consiglio. E non facciamo un'offesa all'amico e collega Emanuele Sanna, che stimiamo ed apprezziamo, quando nella nostra libertà di uomini democratici ed autonomistici diciamo che non è normale che una legislatura sia guidata, in Consiglio regionale, da una Presidenza che ha avuto 39 voti per cui vi invitiamo a considerare questo aspetto. E se in tempi di crisi politica non si possono aprire vuoti istituzionali, perché questa è stata ripetutamente la vostra risposta, adesso non siamo in un momento di crisi politica. Abbiate il coraggio di rieleggere un Presidente del Consiglio che abbia la maggioranza di questa Assemblea; abbiate il coraggio di affrontare questo problema, perché questo è il rispetto delle istituzioni autonome e quindi il rispetto anche dell'opposizione, perché voi state rifiutando all'opposizione un momento naturale di confronto sull'assetto istitu-

zionale.

Noi non avanziamo candidature, non avanziamo richieste di potere, siete stati voi, del resto, a dire che questo discorso doveva essere riaperto, e allora abbiate il coraggio di riaprirlo perché anche noi siamo coinvolti nel confronto magari per provare gli stessi assetti di oggi ma consacrati da un nuovo clima, da un nuovo dialogo, da una nuova capacità di confronto e di concorso delle forze autonomistiche. Ecco cosa significa parlare di vizi di origine, detto papale papale, detto per il massimo rispetto, in termini costruttivi, con la massima stima delle persone e con la massima attenzione per le esigenze di tutti i gruppi autonomistici, ma chiedendo alimentata attenzione per il Gruppo autonomistico maggiore di questo Consiglio regionale che — ripetiamo — non avanza né candidature né richieste di ruoli, ma la legittima esigenza di un confronto che non sia quello fugace, estemporaneo, provvisorio che c'è stato all'inizio di questa legislatura, chiuso per andare avanti nella soluzione delle crisi politiche ma mai più riaperto; e questo non fa onore alla ventilata volontà di un confronto a 360 gradi con tutte le forze del Consiglio regionale.

Ribadendo la massima stima, la massima fiducia in quanto persona e in quanto Presidente del Consiglio dell'attuale assetto, noi tuttavia non possiamo onestamente non dire in quest'Aula ciò che ci diciamo in sede politica; ma non in sede politica alla ricerca di assetti nuovi di potere ma alla ricerca di una risposta, perché questa legislatura è sbagliata. E non è sbagliata perché la Democrazia Cristiana è all'opposizione, quella è una risposta politica che noi abbiamo accettato pur denunciandone la sua eccezionalità essendo noi partito di maggioranza relativa, è sbagliata perché ad ogni occasione in cui un confronto serio può essere aperto, noi ci troviamo davanti ad una chiusura ingiustificata ed al tentativo poi di ribaltare su di noi le responsabilità della cosiddetta mancata solidarietà autonomistica.

Ora, onorevoli colleghi, io so che dire queste cose può attirare l'antipatia anche personale, perciò spero che le parole siano pesate per come sono state dette, ma siccome fortunatamente siamo tutti maturi e nessuno può essere accusato di parlar male di Garibaldi, noi parliamo dei proble-

mi del Consiglio come parliamo dei problemi della rinascita — che sono stati richiamati da Orrù — parliamo dei problemi della riforma istituzionale come dei problemi che coinvolgono tutte le forze autonomistiche; e se gli assetti del Consiglio regionale sono assetti unitari, essi devono essere visti in questo spettro di preoccupazione comune e non certamente in termini di interessi di parte.

Ora, quando noi sottolineiamo l'insufficienza della programmazione economica, sia del Programma di rinascita sia di questo, non significa che non ci rendiamo conto di quanto oggi sia difficile, da parte e dell'Assessorato e della Giunta nel suo complesso, affrontare una lettura dei nodi strategici dello sviluppo sardo e del superamento della crisi con la necessaria capacità selettiva dei punti di forza che consenta di uscire da questa situazione; le difficoltà sono enormi, ce ne rendiamo conto, qualsiasi Esecutivo si trovasse al posto di questo avrebbe le stesse difficoltà. Ma noi ricordiamo che quando il Partito comunista è stato all'opposizione, pur rivendicando il diverso ruolo nel momento gestionale, nel momento della programmazione e della individuazione delle strategie complessive, ci siamo fatti carico di coinvolgerlo pur accettandone il naturale voto contrario finale per il quadro politico; ci siamo fatti carico di sapere dal Partito comunista quali erano le sue proposte alternative, in tempo ed in condizioni tali da poter essere recepite anche modificando attentamente e opportunamente i provvedimenti. Se la maggioranza vuole assumersi la responsabilità di una esclusività anche nella programmazione economica e sociale (di fatto e non a parole, perché le parole saranno sempre quelle degli appelli unitari), da una parte dovremmo dire, egoisticamente, faccia pure, ma dall'altra siamo preoccupati perché la crisi sarda, lungi da quelle notizie sui dati relativi all'occupazione — che peraltro devono essere tutti attentamente esaminati — noi l'abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni; non si tratta di una situazione che sta andando verso il sereno, se poi si abbattesse su di noi la conseguenza di una recessione nazionale o internazionale, come si paventa davanti ai fatti recenti, non saranno certamente le forze della Sardegna a poter contrastare un quadro che dovesse diventare fosco. Ma allora occorre veramente che noi riaffrontiamo il

problema di metodo in ordine al dialogo tra le forze autonomistiche, questo è stato ribadito e noi siamo qui, ancora una volta, per sottolinearlo.

Non lasciamo passare questa legislatura, con un quadro politico che noi riteniamo eccezionale, senza dare una risposta a questo problema, perché altrimenti sarà troppo facile, purtroppo, offrire all'egoismo dei partiti — oggi dei vostri partiti, domani anche del nostro — la possibilità di ritorcere verso gli altri metodi impropri di esclusione che danneggiano la Sardegna e non il partito escluso: anzi, il partito escluso forse si trova avvantaggiato rispetto al dialogo diretto con la realtà del maledere sardo, e magari ne trae vantaggi elettorali. Ma noi non andiamo cercando questi vantaggi derivandoli dal generico malcontento perché non saremmo né responsabili sul piano democratico né costruttivi sul piano autonomistico. Noi stiamo cercando come voi e quanto voi (e perciò ci brucia questa accusa di disimpegno quando tocchiamo con mano carenze e ritardi spaventosi di questa Giunta e di questa maggioranza) di risolvere i problemi della Sardegna. E quindi occorre da parte di tutti un atto di grande maturità autonomistica per superare questa *impasse*, perché il vostro numero di voti non risolve i problemi inerenti ad una corretta programmazione. La grande maggioranza, anche se includesse noi ed escludesse altri (mettiamo il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione o il Partito Socialista) non risolve di per sé i problemi connessi ad un approccio politico verso realtà così drammatiche quali la crisi economica, sociale ed istituzionale della Sardegna, col degrado progressivo del ruolo dell'autonomia speciale che rischia di coinvolgerci tutti, ma che rischia, prima di tutto, di coinvolgere il ruolo di soggetto politico primario proprio del popolo sardo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi del Consiglio,

l'onorevole Saba non me ne vorrà se non potrò ovviamente seguirlo in un confronto politico che egli a gran voce ha richiesto; ha sollevato nel suo intervento questioni che devono trovare e possono trovare, nella misura in cui la volontà delle forze politiche vorrà corrispondervi, risposte e soluzioni appunto nel confronto tra le forze politiche.

La Giunta ha il dovere istituzionale e politico di corrispondere ad un mandato e di porsi, nei confronti del dibattito che si è aperto o che si può aprire (comunque è un dato costante della vita democratica), in un atteggiamento rispettoso di non ostacolo al confronto, anzi di una sua agevolazione, nella misura in cui essa presenta al Consiglio, attraverso le sue articolazioni o all'Aula direttamente, programmi e proposte su cui appunto il confronto può essere aperto. I problemi sollevati in questo dibattito da alcuni interventi in particolare, peraltro, mi pare esulino non solo dall'argomento in discussione — anche se da esso traggono spunto e occasione — ma riguardino più propriamente un confronto più generale fra i partiti e fra i Gruppi in questo Consiglio regionale.

A me, a nome della Giunta, corre l'obbligo di svolgere alcune osservazioni nel merito del dibattito che si è articolato in queste settimane, perché è giusta l'osservazione di chi ha messo in evidenza come siano state trattate questioni fortemente connesse fra di loro, per cui sarebbe stata utile forse, ma in effetti di fatto è avvenuta, l'unificazione del dibattito generale sui due provvedimenti che abbiamo esaminato, ed uno dei quali abbiamo approvato, cioè il Programma straordinario a valere sulla "268" e la proposta di partecipazione della Regione alla programmazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue MANNONI). Su questo specifico tema devo fare intanto una precisazione: la Giunta regionale si è trovata a luglio, in piena crisi, nel dilemma se presentare ugualmente una proposta al Governo, e quindi al Ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, o trovare un momento successivo di proroga (proroga che non le è stata concessa) e quindi un atto di responsabilità voleva ed ha voluto che l'Esecutivo regionale

presentasse una propria organica proposta al Governo con una delibera che è nota al Consiglio, nella quale si faceva riserva, appunto, di apportare integrazioni ed aggiunte sulla base delle indicazioni che poi sono scaturite dalla discussione in Commissione e che oggi vengono presentate al Consiglio stesso per l'approvazione.

Qui va colta un'osservazione emersa nel corso del dibattito secondo la quale può esserci anche un'inversione di metodo, ed è opportuna nella formulazione di questo programma, e cioè partire — come del resto la stessa impostazione della "33" prevede — da un rovesciamento di procedura: da un'impostazione generale o da un'audizione della Giunta, in Commissione o in Aula, in cui si fissino le linee generali non inventate, perché noi stiamo gestendo programmi ed elaborando proposte nell'ambito di provvedimenti cornice, come è il programma triennale per il Mezzogiorno; si possono tracciare cioè in un confronto consiliare i capisaldi della proposta a priori, prima che si giunga ad una definizione specifica e puntuale, in sede di confronto anche con i partecipanti, con i soggetti che sono designati dall'intervento straordinario come titolari della capacità di proposta: gli enti locali, le strutture di governo intermedio ed anche gli altri enti tecnicamente operanti nei diversi settori. Quindi, per quanto riguarda il Governo regionale, vi è questa inclinazione a trovare un momento preliminare di confronto e di intesa (usando una terminologia che è ancora operante nella legge "33") per procedere poi, in base a criteri e ad indirizzi generali, alla definizione puntuale delle proposte per il futuro.

Tuttavia, credo di poter dire che in questa proposta che oggi sottoponiamo all'approvazione del Consiglio siano state recepite diverse osservazioni che sono emerse dal dibattito sempre aperto tra le forze politiche nello stesso Consiglio, come il collega Orrù ha richiamato nel suo intervento. In quest'Aula abbiamo discusso dell'intervento straordinario, della legge di rinascita, cioè di temi e di problemi dei quali non si poteva non tener conto nella definizione appunto del programma che oggi è in approvazione. E' difficile però, in questa circostanza, non tener conto dello stato delle cose in cui siamo chiamati ad operare, cioè è difficile non rifarsi al momento di crisi che attra-

versa l'intervento straordinario. E' curioso come quest'ultimo, che doveva essere rilanciato dall'attivazione della nuova legge sul Mezzogiorno, viva oggi uno dei momenti più gravi della sua crisi, perlomeno una crisi di flusso di risorse dal centro verso la periferia, una crisi di aggiuntività. E nel confronto che qualche giorno fa è stato operato in sede di Presidenza del Consiglio dei ministri tra le regioni del meridione e il presidente Gorla — che è anche Ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno — è stato posto in evidenza con drammaticità l'effetto devastante che il blocco della spesa per il Mezzogiorno — che è corrente ormai da quattro o cinque anni — provoca su un'economia meridionale complessivamente a basso regime, specie su un'economia meridionale in cui vi sono situazioni come la Calabria e la Sardegna. Ieri un giornale di partito — "L'Unità" — dedicava il suo articolo di fondo, colleghi del Gruppo comunista, al dramma della Calabria, all'emergenza di Reggio Calabria. Io trovo giusto che nelle sedi nazionali dei partiti si assuma come vicenda centrale di una propria iniziativa una questione che rappresenta le necessità di un'area specifica, però mi pare che se ci sono due aree nel Sud che segnano il passo queste sono quelle della Calabria e della Sardegna nelle loro realtà territoriali urbane e periferiche.

La legge "64", che doveva portare una innovazione, nelle procedure e quindi anche una modifica degli obiettivi, ha segnato la negazione, finora, dell'intervento straordinario. E le tortuosità che si sono addotte come giustificazione dei ritardi sono conseguenza di una scelta politica che è quella di tentare di controllare il flusso finanziario del Mezzogiorno secondo i vecchi schemi dell'intervento della Cassa, e questo sta bloccando l'operatività del nuovo intervento straordinario vanificandone quindi il valore. Si rischia di decretare oggi, sostanzialmente, la fine dell'intervento straordinario; non sarebbe la fine del mondo in quanto già a livello stesso di Governo, a livello delle forze politiche più avvertite si sta guardando a sostituire l'intervento straordinario attraverso la definizione di una politica per il Mezzogiorno che rappresenti l'occasione non dello sviluppo della sola area meridionale ma del Paese. In sostanza sta succedendo che si guarda al

superamento dell'intervento straordinario per considerare come un dato permanente della politica generale della programmazione nazionale la valorizzazione della risorsa meridionale.

Mentre di questo si parla, e non si delinea all'orizzonte un disegno organico se non in termini generici, l'intervento straordinario sta languendo, sta segnando il passo, non raggiunge gli effetti sperati. Siamo in un momento critico, perché mentre non si afferma su un piano concreto quanto delineato a livello di intuizione, viene vanificato di fatto l'intervento straordinario nella politica di tutti i giorni e ne viene tradito lo spirito anche attraverso la riduzione del ruolo di programmazione e di gestione delle Regioni; cioè si tenta, per esempio, attraverso la creazione di nuove competenze per l'Agenzia per lo sviluppo, di togliere poteri alle Regioni, di bloccare il flusso di risorse. Le Regioni vedono messa a dura prova non soltanto la loro capacità ma il valore della loro capacità progettuale, e qui entra anche in gioco la questione dei progetti pronti. Il problema grosso è quello degli obiettivi e credo che rispetto al Primo programma di attuazione, per il quale siamo stati sollecitati da un'emergenza eccezionale e dalla opportunità di far fronte ad una richiesta che veniva dal centro ed alla quale non eravamo preparati, abbiamo fatto un passo avanti nella proposta del Secondo piano di attuazione in termini di definizione degli obiettivi, una definizione graduale.

Oggi è stato detto che nella parte generale e specifica del programma sono contenute indicazioni di obiettivi secondo una maglia strategica anche larga, stiamo cioè riavvicinandoci ad una definizione più specifica per maglie sempre più strette degli obiettivi della programmazione; perché quando si fa un programma per il Mezzogiorno, quando si propone un intervento di migliaia di miliardi, si sta compiendo un'operazione che è sì di partecipazione alla programmazione nazionale, ma è anche, allo stesso tempo, un'operazione di definizione strategica, di coordinamento di interventi, si sta compiendo cioè un atto di programmazione importante a livello regionale. Lo sforzo quindi della nostra Giunta regionale è stato quello di definire nuovi obiettivi della strategia di sviluppo. Certo non è un'operazione facile, e d'altro

canto lo stesso dibattito di queste settimane più che entrare nel merito puntuale degli indirizzi proposti si è soffermato sulle questioni politiche, anche sulle carenze, sulle manchevolezze, sugli spunti polemici spesso, però la sostanza che la Giunta regionale rivendica al suo operato è il tentativo, concretamente verificabile, di definire obiettivi nuovi ed anche l'adozione di una nuova metodologia di selezione degli interventi. Ecco, lo studio sul territorio: il collega Planetta vi ha indugiato anche criticamente, devo dire, accogliamo proprio il fermento critico del suo intervento, il lievito, quando ha sottolineato il timore che noi abbiamo fatto, attraverso una definizione territoriale in sette aree, un'operazione di pura fotografia del territorio. Io credo che abbiamo compiuto un'operazione, e la stiamo compiendo ancora, importante che tende acquisire elementi scientificamente aggiornati, tecnicamente moderni, di conoscenza del territorio per supportare ogni necessità di scelta politica di allocazione delle risorse con elementi conoscitivi adeguati, per sottrarre la collocazione delle risorse ad un discorso generico.

Qui c'è una scelta politica, non si può dimenticare che nella società e nel territorio ci sono scontri, ci sono tendenze, ci sono rendite da sconfiggere, ci sono settori nuovi da incoraggiare, c'è una nuova procedura di rinnovamento da sostenere, però oggi governare significa passare sempre di più attraverso una fase critica, conoscitiva che serva anche, per esempio, a sottrarre il discorso dell'allocazione delle risorse — così come tante volte è accaduto nel passato — ad un braccio di ferro, ad una sorta di scambio politico tra zone forti e zone deboli che io ritengo abbia visto sempre soccombenti le aree deboli proprio perché non garantite da criteri di scelta che avessero una rispondenza politica, certo, agli obiettivi generali del riequilibrio ma anche chiaramente identificabili in parametri tecnici, economici e sociali esponibili e documentabili. Questo è lo sforzo che stiamo compiendo, è il primo passo; il secondo è quello di arrivare a suggerire (non possiamo andare oltre) alle comunità locali che saranno le strutture intermedie della programmazione, a quelle sette autorità — chiamiamole così in questo momento — che individuiamo politicamente come

i livelli giusti di programmazione sub-regionali, le possibili linee per soddisfare la domanda di trasformazione che abbiamo rilevato, attraverso la nuova metodologia del bilancio sociale di aree, tenendo conto delle carenze e delle potenzialità.

Io devo dire che se c'è un elemento a cui il Governo regionale tiene molto in questo programma, nella fase in cui stiamo lavorando, è quello di introdurre questa metodologia nuova nella scelta degli interventi, questa metodologia ragionata nell'allocazione delle risorse per raggiungere obiettivi di riequilibrio. Ecco, questo credo significhi andare anche in direzione della definizione di quello schema di assetto territoriale che abbiamo enfatizzato tante volte nelle nostre dichiarazioni politiche pensando a chissà quale configurazione fisica dovesse avere, quando invece semplificando, e forse banalizzando il concetto, si tratta di definire una linea di intervento nel territorio secondo grandi piani nel settore delle acque, dei trasporti, della crescita urbana, secondo un'identificazione dei movimenti anche demografici sul territorio.

Credo che questo programma che oggi è in esame contenga, al di là dell'elenco dei progetti che pure è importante perché attraverso di essi si arriva alla definizione poi delle politiche di riequilibrio dell'allocazione delle risorse (e che può essere sempre oggetto di discussione e di correzione), le indicazioni strategiche come obiettivi e la nuova metodologia da perfezionare per quanto riguarda l'uso delle risorse. Il momento forte, il momento significativo dell'approfondimento degli obiettivi e della metodologia è chiaro che non può essere che il Programma pluriennale inteso come il momento programmatico globale dell'intervento della Regione.

Noi siamo consapevoli, colleghi, e concludo, che le condizioni di questa Regione sono condizioni drammaticamente arretrate, non siamo così inesperti e così poco avvertiti da enfatizzare oltre misura i segnali positivi che pur tuttavia vengono dal sistema economico isolano; che il prodotto interno lordo cresca del 3,1 per cento anziché del 2,7 mi pare che non sia un fatto stravolgente e risolutivo, è però un elemento significativo. Non identifichiamo il benessere sociale con la crescita del prodotto interno lordo ma sap-

priamo che, quale commisuratore di una situazione economica, è un elemento da tener presente.

Noi non abbiamo risolto i problemi dell'occupazione nel momento in cui abbiamo verificato che tra l'aprile dell'86 e l'aprile dell'87 si sono creati in Sardegna 19 mila posti di lavoro in più, questo è il dato sugli occupati che è incontrovertibile, non è un'interpretazione sulle questioni della disoccupazione, degli iscritti o non iscritti nelle liste di collocamento. Sono segnali che dobbiamo cogliere non tanto per trarne consolazione o autocelebrazione, quanto piuttosto come elementi di trasformazione e fermenti positivi nel sistema economico e sociale della Sardegna a cui rivolgere la nostra attenzione in termini di destinazione di risorse per lo sviluppo e per creare lavoro.

Questa è la scommessa per i prossimi anni, questa è sì, ancora una volta, collega Saba, una scommessa che riguarda tutti noi nelle forme, nei ruoli e con le responsabilità diverse che il quadro politico ci assegna in questo momento. E' un confronto che la Giunta ha aperto insieme a quello della riforma e della modificazione delle regole del funzionamento delle istituzioni regionali. Su questo piano questa è l'unica risposta che possiamo dare come Governo regionale anche alle critiche che sono state mosse dall'opposizione. Pertanto la disponibilità del Governo regionale a confrontarsi sui programmi e su una linea di riforma è piena.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione del testo del provvedimento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della parte del Programma numero 14 concernente: "Le proposte della Regione sarda per il Programma 'Zone interne' — Primo piano annuale d'attuazione, legge 64/1986".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione la parte del Program-

ma numero 14 concernente 'Le proposte della Regione sarda per il Programma 'Zone interne' - Primo piano annuale d'attuazione, legge 64/1986'', con le relative tabelle allegate. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della parte del Programma numero 14 concernente: "Le proposte della Regione sarda per la formulazione del Secondo Piano annuale d'attuazione".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione la parte del Programma numero 14 concernente: "Le proposte della Regione sarda per la formulazione del Secondo Piano annuale d'attuazione", con le relative tabelle allegate.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il Programma numero 14 nel suo complesso. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Il Gruppo della Democrazia Cristiana chiede che su questo provvedimento sia indetta la votazione a scrutinio segreto.

(Dodici consiglieri democristiani si levano in piedi per appoggiare la richiesta).

PRESIDENTE. La richiesta è accolta.

Approvazione del programma numero 14.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del Programma numero 14.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della

votazione a scrutinio segreto del Programma numero 14:

presenti	69
votanti	69
maggioranza	35
favorevoli	40
contrari	29

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Aresti - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Cabras - Canalis - Carta - Casula - Catta - Chessa - Cocco - Cogodi - Cosu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda P. - Falchi - Floris - Isoni - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Manunza - Meloni - Mereu S. - Moi - Moretti - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murgia - Murru - Oggiano - Onida - Onnis - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru).

Sull'ordine del giorno.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno del testo unificato della proposta di legge 355 e del disegno di legge 356. L'urgenza di questa richiesta è dovuta al fatto che stanno per scadere i termini previsti dall'articolo 25 della legge 26 del 5 novembre 1985, relativa all'istituzione del Corpo forestale di vigilanza ambientale. Si tratta infatti di dare la possibilità ad alcune figure previste all'articolo 24, di rimanere in forza al Corpo, possibilità che perderebbero se dovesse rimanere l'attuale dizione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la richiesta si intende accolta.

Discussione della proposta di legge Pubusa - Onida - Serri - Ruggeri - Tamponi concernente: "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 5 novembre 1985 numero 26, concernente l'istituzione del corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda" (355) e del disegno di legge concernente: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 novembre 1985 numero 26, concernente l'istituzione del corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda" (356).

za ambientale della Regione sarda" (355) e del disegno di legge concernente: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 novembre 1985 numero 26, concernente l'istituzione del corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda" (356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato della proposta di legge numero 355 e del disegno di legge numero 356 riguardanti: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 novembre 1985, n. 26, concernente l'istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda". Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Pubusa, relatore.

PUBUSA (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MOI, *Segretario*:

TITOLO

Integrazione alla legge regionale 5 novembre 1985, n. 26, concernente: "Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione Sarda".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

Art. 1

Il termine di cui al primo comma dell'articolo 25 della legge regionale 5 novembre 1985, numero 26, relativamente al personale di cui alla lettera c) del primo comma dell'articolo 24 della stessa legge, è prorogato per altri due anni, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto Speciale della Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Approvazione della proposta di legge numero 355 e del disegno di legge numero 356.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul testo unificato della proposta di legge n. 355 e del disegno di legge n. 356.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	59
votanti	59
maggioranza	30
favorevoli	42
contrari	17

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Aresti - Atzeni - Baghino - Barranu - Becchi - Cabras - Canalis - Carta - Casula - Chessa - Cogodi - Cossu - Cuccu - Deiana - Dettori - Falchi - Floris - Ladu L. - Lai - Lorelli - Loretto - Manunza - Meloni - Mereu S. - Moi - Moretti - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murgia - Murru - Oggiano - Onnis - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 14 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Orrù - Atzori Villio - Lorelli - Cuccu - Ruggeri - Serri - Dadea - Uras sul programma ANAS 1988-1990 del piano decennale delle strade.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dei lavori pubblici e l'Assessore dei trasporti per sapere in base a quali criteri il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato per il 1988-1990 un programma che contrasta con le priorità della programmazione regionale, disattendendo le necessità dell'equilibrio territoriale ed esclude dagli interventi numerose arterie di importanza regionale, le cui progettazioni esecutive sono già in possesso dell'ANAS. (309)

Interpellanza Moi - Lai - Sciolla - Atzori Villio sui meccanismi di erogazione dei contributi ai Comuni destinatari dei cantieri scuola ex lege n. 28.

I sottoscritti rilevano che sono a tutti noti i ritardi nella consegna dei cantieri-scuola (ex lege 28) ai Comuni destinatari, tanto che a tutt'oggi è in corso la consegna dei cantieri a valere sulla legge finanziaria del 1985.

Ai ritardi suddetti si aggiungono le disfunzioni derivanti dalla modalità di erogazione dei finanziamenti, che vengono accreditati con enorme ritardo e in due soluzioni costringendo i Comuni, se in grado, ad anticipare o, altrimenti, a subire le giuste rivendicazioni degli allievi. Dati questi che, in qualche caso, hanno portato all'interruzione e all'abbandono dei cantieri.

Tutto ciò si aggiunge al malessere derivante dal fatto che, nonostante la volontà dei legislatori, ai cantieri-scuola accedono non giovani allievi, ma disoccupati tout-court che ricevono un "premio di laboriosità" irrisorio e con enorme ritardo.

Ciò premesso, i sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore del lavoro e formazione

professionale per conoscere quali atti e iniziative intenda assumere per accelerare al massimo la spesa e garantire ai Comuni l'erogazione del contributo in un'unica soluzione e inizio dell'attività. (310)

Interpellanza Serra Pintus sulla esecuzione delle volontà testamentarie del defunto On. Avv.to Giuseppe Asquer.

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale degli enti locali sul problema del rispetto delle volontà testamentarie del benemerito defunto consigliere regionale N.H. Avvocato Giuseppe Asquer, il quale con gesto munifico lasciò in eredità alla Regione Sarda tutto il suo patrimonio immobiliare, pur ponendo alcuni vincoli sulla destinazione e l'uso di tali beni e dei proventi che ne sarebbero derivati.

Sono infatti pervenute notizie attraverso la stampa ed altri canali di informazione secondo le quali una delle più significative volontà espresse nel testamento, quella cioè che poneva l'obbligo alla Regione di creare, nella Villa situata in Viale Ciusa n. 29, un tempo abitata dal testatore, "un collegio per giovani nati da famiglie della provincia di Cagliari, i quali dopo compiute le scuole elementari (allora dell'obbligo) abbiano dato prova certa di speciale disposizione per gli studi e non li possano continuare per mancanza di mezzi", non solo non verrebbe eseguita dalla Regione ma addirittura quest'ultima, attraverso un intervento dell'Assessore regionale degli enti locali, vorrebbe riattare la villa e destinarla alla costituzione di un centro-servizi per attività sociali e culturali che verrebbe gestito dal comitato di quartiere.

L'interpellante rimane confermata nella sua preoccupazione dall'esame del contenuto della delibera adottata dalla Giunta regionale in data 14 novembre 1986 (57/3) che sembrerebbe proporsi di recuperare il "valore morale del lascito" con la istituzione di un certo numero di borse di studio di livello universitario, mentre la volontà del testatore si indirizzava verso giovani che avessero compiuto la scuola dell'obbligo (allora le elementari).

La stessa delibera, mentre nelle premesse esprime l'opportunità — formulata in termini generici — di destinare ad alloggi per studenti le abitazioni che si rendessero disponibili, non chiarisce il problema della destinazione della "Villa Asquer" di viale Ciusa e comunque dirotta a livello universitario e in termini esclusivamente finanziari un intervento che invece esplicitamente il testatore poneva a livello di prosecuzione della scuola dell'obbligo con la istituzione di un vero e proprio "convitto" in quella che era stata la sua dimora.

Da quanto precede, se pur appare lodevole lo sforzo di dare in qualche modo esecuzione alle disposizioni testamentarie dell'On. Asquer, tuttavia la deliberazione approvata, e soprattutto le azioni poste in essere dall'Assessore regionale degli enti locali, deviano decisamente dalle prescrizioni tassative poste nel testamento come condizioni per entrare in possesso del cospicuo patrimonio immobiliare.

L'interpellante ritiene che se la Regione, attraverso i suoi legittimi organi rappresentativi non dovesse, come sembra, dare piena attuazione alle già citate volontà testamentarie dell'On. Asquer, farebbe sorgere inevitabilmente conseguenze di ordine giuridico e morale per lo specifico caso e comunque farebbe sorgere ripercussioni negative nelle persone che avessero l'intenzione di destinare lasciti testamentari alla Regione Sarda o ad altri enti pubblici in genere, constatata la non osservanza delle volontà espresse dai donatori.

L'interpellante, quindi, mentre richiama il Presidente della Giunta regionale ad un ripensamento sulle decisioni già prese lo invita ad un esame più attento del contenuto delle volontà testamentarie dell'On. Giuseppe Asquer e comunque chiede che venga pubblicamente smentita la notizia di una diversa destinazione della Villa Asquer rispetto a quella indicata dal testatore, che era quella di sovvenire alla esigenza di capaci e non abbienti giovani studenti nella prosecuzione del corso degli studi dalle elementari alla laurea. (311)

Interpellanza Floris - Becciu - Moretti - Sorro - Tidu - Dettori - Isoni - Manunza - Onida sul-

la corresponsione di una integrazione al trattamento minimo di pensione a favore dei lavoratori autonomi.

I sottoscritti,

PREMESSO che la legge regionale n. 18 del 1972 aveva disposto la corresponsione di una integrazione al trattamento minimo di pensione INPS in favore di artigiani, commercianti e coltivatori diretti della Sardegna, integrazione che per un certo periodo la Regione non ha più corrisposto perché le pensioni erano state tutte livellate ad un trattamento minimo sostanzialmente paritario;

CONSIDERATO che dal 1975 di fatto è scaduta la convenzione Regione-INPS per il pagamento di tale integrazione, in quanto non più corrisposta dall'Amministrazione regionale;

PRESO ATTO che la pubblicazione nel BURAS n. 30 del 22 luglio 1987 del nuovo Regolamento di attuazione, ha ripristinato di fatto l'operatività della legge regionale n. 18 del 1972 e che tale fatto, politicamente rilevante, ha generato nuove legittime aspettative da parte delle categorie interessate, che hanno già avviato specifiche iniziative attraverso gli organismi sociali rappresentativi;

POICHE' attualmente la differenza tra le pensioni degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti e quelle INPS al trattamento minimo dei lavoratori dipendenti è di oltre 100.000 lire mensili, con un onere abbastanza rilevante per l'Amministrazione regionale, che tuttavia deve farsene carico a meno che non si voglia abrogare la legge n. 18 del 1972 ed il relativo recente Regolamento di attuazione,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere quali iniziative sono state avviate o intendono intraprendere in merito e perché facciano sapere se la Giunta intende o meno attivare le relative procedure, come sarebbe logico, perché vengano corrisposte agli artigiani, ai commercianti ed ai coltivatori diretti della Sardegna in pensione le agevolazioni previste dalla richiamata legge regionale n. 18 del 1972, previo ripristino della Convenzione con l'INPS. (312)

Interpellanza Murru sulla grave situazione

dell'Azienda regionale sarda trasporti e dei suoi rapporti col personale dipendente che aspira alla definitiva regionalizzazione.

Il sottoscritto,

PREMESSO che la situazione dell'A.R.S.T. non accenna a stabilizzarsi sia nei rapporti con gli organi regionali, sia per l'aspetto economico-finanziario, sia nei confronti degli utenti e sia nei riguardi del personale dipendente in quanto l'Azienda: 1) è continuamente in gravi posizioni di passività ricorrendo a continue esose contribuzioni della Regione e dello Stato; 2) il servizio lascia insoddisfatti gli utenti; 3) è in continua conflittualità col personale dipendente;

PREMESSO inoltre che trattandosi di un ente strumentale della Regione non può, come ente pubblico, non adeguarsi al complesso delle norme che regolano i rapporti della pubblica amministrazione;

RILEVATO che per il mancato soddisfacimento di legittime richieste e di logiche attese dei dipendenti ad aggravare ulteriormente e pesantemente le condizioni aziendali da anni si sono inaspriti i rapporti col personale provocando continue vertenze con azioni sindacali sfocianti financo in scioperi regionali;

CONSTATATO che le richieste del personale — ancorché avanzate da organizzazioni diverse dalla CGIL-CISL-UIL vertono sulla giusta esigenza di configurare linearmente la propria posizione giuridico-economica ed i rapporti aziendali col definitivo inquadramento nei ruoli regionali mediante l'estensione della legge n. 51 del 1978 e conseguenti modifiche e con la definizione del rinnovo del contratto integrativo aziendale;

RITENUTO che la posizione dei dipendenti dell'A.R.S.T. — per le ragioni suesposte — può e deve essere definitivamente (le norme per i pubblici dipendenti non si applicano parzialmente e secondo una discrezionalità peggiorativa) normalizzata con la legge regionale n. 51 del 17 agosto 1978, CHIEDE di interpellare gli Assessori dei trasporti e degli affari generali al fine di:

1) prendere in esame la richiesta dell'inquadramento nei ruoli regionali del personale prima dell'inizio dell'iter per il rinnovo contrattuale per i dipendenti regionali;

2) sollecitare l'Azienda ad evitare discriminazioni sindacali e quindi al rispetto della volontà del personale maggiormente rappresentato dalle organizzazioni sindacali;

3) invitare l'Azienda ad aderire alle richieste dei sindacati per la trattativa e la definizione delle due principali vertenze: a) quella relativa alla completa regionalizzazione del personale; b) quella relativa al rinnovo del contratto aziendale. (313)

Interpellanza Murru sulle gravi condizioni economiche e finanziarie dell'Azienda consortile trasporti di Cagliari e sulla situazione debitoria di 7 miliardi dell'Azienda verso l'I.N.P.S. a danno dei lavoratori dipendenti e dello stesso istituto previdenziale.

Il sottoscritto,

APPRESO che l'Azienda consortile trasporti (A.C.T.), della quale fanno parte la Provincia, i comuni di Cagliari, di Quartu S. Elena e quelli vicini, che gestisce i servizi di trasporto urbano e di collegamento nella città di Cagliari e nei centri limitrofi, oltre alle crescenti carenze strutturali derivanti dalle continue crisi degli organi dirigenziali — carenze che si manifestano nel depauperamento del patrimonio dell'Azienda e in una pessima amministrazione del comparto mezzi e officina e del personale — ha accumulato debiti nei riguardi dell'I.N.P.S. e di altri enti;

RITENUTO che tale situazione debitoria, date le precedenti premesse, tenderà a peggiorare, perché soggetta a rapidi incrementi delle penalità e dei conseguenti "interessi di mora" dovuti questi al ritardo dei pagamenti, ed inciderà sempre più notevolmente sulle possibilità finanziarie dell'Azienda;

TENUTO CONTO che tali debiti si riferiscono agli oneri sociali in favore dei lavoratori dipendenti ai quali sono dovute le diverse prestazioni — da quelle di ordine sanitario e assistenziale a quelle economiche come gli assegni familiari, la indennità di disoccupazione e le pensioni — che, così stanti le cose, vedranno sempre più compromesse e comunque aggravate le loro disponibilità anche a causa dei problematici continui ricorsi ai

costosissimi prestiti bancari;

ATTESO che all'esistenza dell'A.C.T. concorre la Regione autonoma della Sardegna con cospicui contributi finanziari per i quali devono effettuarsi i dovuti controlli sulla loro gestione;

PREOCCUPATO infine del continuo peggioramento dell'Azienda,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti affinché:

1) provvedano alla immediata nomina di una Commissione consiliare al fine di accertare:

a) le condizioni patrimoniali del complesso aziendale;

b) la regolare, produttiva e corretta amministrazione del comparto mezzi e del personale;

c) le responsabilità dello Stato (sul piano inclinato prefallimentare) in cui trovasi l'A.C.T. per trarne quindi le debite conclusioni con dei provvedimenti atti a ristabilire l'Azienda stessa;

2) stabiliscano le condizioni per un immediato ripianamento del debito nei confronti dell'I.N.P.S. ed una ripresa del complesso aziendale atto a soddisfare ed a garantire le esigenze della popolazione e, soprattutto, le prestazioni dovute ai lavoratori dipendenti. (314)

Interpellanza Floris - Soro - Becciu - Moretti - Tidu - Isoni - Dettori - Onida - Manunza sulle servitù militari in Sardegna.

I sottoscritti,

PRESO ATTO delle notizie del grave incidente aereo accaduto durante la manovra Nato in prossimità della Sardegna;

CONDIVIDENDO le preoccupazioni delle popolazioni sarde, esposte ai rischi derivanti dalle esercitazioni militari che si svolgono nella nostra Isola e dalla mancata riduzione delle servitù militari;

DENUNCIANDO l'inerzia complessiva della Giunta regionale anche su un problema di così vasto interesse sociale ed economico che non si risolve con dichiarazioni più o meno accorate ma con azioni politiche concrete ed incisive;

RILEVATO anche che, da alcuni mesi a questa parte, vengono pubblicate notizie di dismissioni di beni demaniali, della loro nuova destinazione e utilizzazione secondo uno specifico "dossier" re-

gionale, che evidentemente conoscono solo pochi e ben individuabili destinatari;

RICORDATI i dibattiti consiliari e gli impegni del Governo nei confronti della Sardegna,

CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale perché voglia far conoscere quali iniziative la Giunta regionale ha intrapreso e quali sono i risultati conseguiti in ordine alla riduzione delle servitù militari in Sardegna.

Nel contempo chiedono che il Presidente della Giunta faccia conoscere al Consiglio regionale gli elementi che, con poco rispetto verso le istituzioni autonomistiche, sono stati portati a conoscenza di altri organismi, con metodo e per il soddisfacimento di interessi clientelari e demagogici. (315)

Interpellanza Floris - Soro - Becciu - Moretti - Tidu - Isoni - Dettori - Onida - Manunza sul "nuovo corso" instaurato dall'Assessore degli affari generali in tema di riforma della Regione.

I sottoscritti,

PRESO ATTO del "nuovo corso" instaurato dall'Assessore degli affari generali in tema di riforma della Regione con la predisposizione di ben nove progetti di legge, che spaziano dal contratto dei dipendenti regionali alla ristrutturazione della stessa Giunta, secondo quanto ampiamente pubblicizzato dagli organi di informazione;

CONSIDERATO che in tale "nuovo corso" non è dato ritrovare alcun riferimento né agli studi a suo tempo commissionati ad esperti, né tanto meno, alle loro risultanze, nonostante il fatto che l'apporto di tali esperti sia stato qualificato dalla stessa Giunta indefettibile supporto di qualsivoglia iniziativa legislativa assunta in una materia così vasta e complessa,

CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali perché vogliano far conoscere:

1) se l'apposita Commissione di esperti, a suo tempo nominata dalla Giunta regionale, ha concluso i suoi lavori e quali sono i risultati conseguiti;

2) nel caso affermativo, quando e come la Giunta regionale intenda informare in proposito tutte le forze politiche presenti in Consiglio regio-

nale, a meno di non voler perseverare nella sistematica espropriazione delle prerogative istituzionali di queste ultime, attuata mediante la definizione di provvedimenti che trovano impostazione e soluzione in altre sedi;

3) qualora la Commissione di esperti non abbia, invece, portato a termine l'incarico, quali sono i tempi previsti per la consegna dei lavori e quale sia la spesa sinora sostenuta dalla Regione;

4) se, in entrambi i casi, il fatto che i progetti di legge siano stati predisposti, stando ai comunicati della Giunta, senza alcun apparente riferimento ai lavori della Commissione di esperti, debba essere interpretato come sintomo dell'abbandono della linea di condotta prescelta dalla maggioranza al governo della Regione o, peggio ancora, come una fuga in avanti voluta dal "nuovo corso" proprio per superare le pastoie e le difficoltà create dalla stessa Giunta regionale all'attuazione della riforma istituzionale. (316)

Interpellanza Porcu - Canalis - Ladu Leonardo - Lorelli - Pes sui danni provocati ai boschi e alla vegetazione spontanea dell'Isola dalla siccità.

I sottoscritti, premesso che:

— la prolungata siccità sta ormai provocando danni gravissimi ai boschi e alla vegetazione spontanea della Sardegna e in modo particolare ai lecci, alle sughere e alla macchia alta;

— la distruzione del manto vegetale non può che provocare nuovi e gravi elementi di preoccupazione per la stabilità idrogeologica della collina e della montagna,

CHIEDONO di interpellare gli Assessori della difesa dell'ambiente e dell'agricoltura per sapere:

1) se non ritengano necessario disporre tempestive iniziative per accertare l'entità dei danni e una precisa mappatura degli stessi anche allo scopo di poter richiedere concreti interventi della protezione civile e la dichiarazione, anche per questi aspetti specifici, dello stato di calamità naturale;

2) quali misure immediate, anche di natura finanziaria e legislativa, intendano predisporre per rendere possibile e tempestiva l'esecuzione di

tutte quelle cure colturali — quali tagli e potature — tese ad evitare che i danni fisiologici delle piante diventino definitivi ed irreversibili;

3) se non ritengano urgente la mobilitazione degli Ispettorati delle foreste, del Corpo forestale, della Stazione sperimentale del sughero e dell'Azienda delle foreste demaniali per predisporre indifferibili misure di tutela e di difesa della vegetazione arborea nel momento della ripresa vegetativa. (317)

Interpellanza Floris - Soro - Becciu - Moretti - Tidu - Isoni - Dettori - Onida - Manunza sugli investimenti di 7.400 miliardi nel Mezzogiorno da parte dell'ENI per la valorizzazione delle risorse energetiche.

I sottoscritti, avuta notizia che l'ENI investirà 7.400 miliardi nel Mezzogiorno nei prossimi tre anni;

TENUTO CONTO che la destinazione prioritaria e più consistente di tali risorse è finalizzata alla valorizzazione delle risorse energetiche;

PRESO ATTO che alcuni partiti della maggioranza alla Regione e la stessa Giunta regionale si sono limitati alla routinaria protesta contro il Governo nazionale e contro l'Ente di Stato, propugnatore di tali scelte di politica energetica, mentre d'altra parte non risulta quale sia stata finora l'azione svolta dalla Giunta regionale di politica attiva per un confronto serio e concreto con tutti i soggetti interessati per investimenti congrui e compatibili con lo sviluppo della Sardegna,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale perché voglia far conoscere quali iniziative il Governo della Regione ha intrapreso nei confronti del Governo dello Stato e dell'ENI perché le esigenze reali della Sardegna potessero essere soddisfatte anche attraverso il piano di investimenti di 7.400 miliardi nel Mezzogiorno da parte dell'Ente di Stato e se non intenda riprendere con urgenza il confronto sulla base degli impegni sottoscritti a Cagliari in occasione del Protocollo d'intesa Governo-Regione dell'aprile del 1983. (318)

Interpellanza Murru sulla funzionalità delle

strutture, dei presidi, delle unità sanitarie locali della Sardegna in relazione alle esigenze della nostra popolazione ed all'elevato costo del servizio sanitario.

Il sottoscritto,

RISCONTRATO che il funzionamento della sanità in Sardegna presenta i seguenti aspetti negativi:

— sulla gestione e sulla amministrazione dei beni patrimoniali;

— sulla assegnazione e sulle oneste spendite delle disponibilità finanziarie;

— sulla gestione di tutto il personale, da quello medico fino all'operatore sanitario; necessita conoscere come questo viene utilizzato ed organizzato nei servizi delle proprie mansioni; ciò nel bilaterale interesse dell'Amministrazione e degli operatori ovvero dei lavoratori;

— sulle strutture, sugli strumenti in dotazione, su quelli in uso e su quelli occulti nei magazzini senza giustificazioni sull'acquisto e sul mancato utilizzo, ecc.: necessita al riguardo un accurato inventario di questo costosissimo patrimonio pubblico;

— nel rendimento e nella produttività delle strutture pubbliche rispetto a quelle private;

— nella mancanza di omogeneizzazione dei livelli di assistenza nell'intero territorio dell'Isola;

APPRESO CHE tale funzionamento risiede nella mancanza di un oculato coordinamento e controllo dell'intero servizio,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per conoscere:

1) se intendano relazionare al Consiglio regionale sulla disastrosa situazione del servizio sanitario in Sardegna;

2) quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili e degli inadempimenti per la decennale crisi in cui versa il settore in argomento. (319)

Interrogazione Anedda sul divieto di pesca nello Stagno S. Giovanni di Marceddì.

Il sottoscritto, in relazione al divieto di pe-

sca nello Stagno di S. Giovanni di Marceddì disposto dalla Giunta regionale, chiede di interrogare l'Assessore della difesa dell'ambiente per conoscere:

— quali siano i risultati della perizia idrobiologica sulle acque dello Stagno effettuata dall'équipe dei prof. Aschieri, risultati trasmessi all'Assessorato il 29 luglio u.s.;

— quali motivi, oltre a quelli relativi alla inattività del periodo feriale, abbiano indotto l'Assessore a disporre il provvedimento di divieto soltanto il 22 settembre, se, come sembra, l'inquinamento microbiologico e da metalli pesanti presenta un alto tasso di pericolosità;

— quali provvedimenti urgenti l'Assessore intenda adottare per salvaguardare gli interessi dei pescatori gravemente compromessi dal provvedimento di divieto;

— quali iniziative urgenti, inoltre, l'Assessore intenda assumere per predisporre la improrogabile opera di bonifica dello Stagno. (497)

Interrogazione Anedda sulle presunte irregolarità nell'assunzione di personale alla Forestale.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore della difesa dell'ambiente per conoscere se rispondano al vero le notizie di stampa secondo le quali la Magistratura avrebbe indiziato di reato l'Assessore della difesa dell'ambiente per abuso di atti d'ufficio nell'assunzione di un capo-cantiere presso il cantiere della Forestale di Oschiri; ed in caso affermativo, se non ritenga opportuno l'Assessore fornire con urgenza chiarimenti al Consiglio regionale, onde assumere le conseguenti doverose determinazioni. (498)

Interrogazione Moi - Cocco - Sciolla - Lai - Serri, con richiesta di risposta scritta, sulla modalità di esecuzione del programma sui giacimenti culturali in base all'articolo 15 della legge finanziaria 1987.

I sottoscritti rilevano che la Sardegna ha be-

neficiato di uno stanziamento di 18 miliardi per il censimento delle emergenze archeologiche nel territorio Ogliastro-Sarcidano. La realizzazione del progetto è stata assegnata alla Società Archeosystem, che ha iniziato la sua attività dopo aver proceduto al reclutamento, tramite pubblica selezione, di un gruppo di giovani operatori da formare sul campo e che dovrebbero costituire la struttura di supporto nel territorio per l'attività dell'Archeosystem.

I giovani operatori sono stati già selezionati e hanno iniziato la frequenza di un corso di formazione, il quale però appare assolutamente inadeguato a garantire un'idonea preparazione tecnico-professionale, considerato che all'Archeosystem, società milanese, è stata concessa la realizzazione del progetto in quanto società altamente specializzata e di sicura competenza.

TUTTO CIO' PREMESSO, i sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il Ministero dei beni culturali per verificare le modalità di esecuzione e soprattutto le competenze utilizzate dalla Società Archeosystem nella esecuzione del progetto in questione per il quale è stata stanziata una somma di tale rilevanza. (499)

Interrogazione Atzori Villio - Lai - Ladu Leonardo - Moi - Ortu Velio sull'integrazione ai minimi pensionistici.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore del lavoro, cooperazione e sicurezza sociale per sapere se non intenda chiarire il grave e pericoloso equivoco sorto tra i patronati di emanazione sindacale, in ordine alla efficacia del disposto delle leggi n. 18 del 9 giugno 1972 e n. 13 del 10 maggio 1972 che attivano, in forma solidaristica, l'integrazione del trattamento pensionistico INPS al minimo, per le categorie di lavoro autonomo.

Risulta ai sottoscritti che, in virtù della pubblicazione sul BURAS n. 606 del 22 luglio 1987 del regolamento di attuazione delle leggi citate, conseguente alla riapprovazione determinata dalle eccezioni sollevate dalla Corte dei conti, diversi patronati abbiano intrapreso una vasta

campagna, anche con pubblicazione sulla stampa, per istruire richieste di fruizione delle agevolazioni di cui alle leggi citate e al fine di attivarne la pratica presso l'INPS, il quale nega l'esistenza di alcuna convenzione in essere con la Regione.

I sottoscritti, pertanto, mentre rilevano il rischio che si alimentino nei soggetti interessati ulteriori illusorie attese, stante la perdita di efficacia operativa dei surrichiamati provvedimenti di legge (i quali, com'è noto, hanno esaurito ogni efficacia dal luglio 1975), sottolineano la necessità e l'urgenza di un intervento chiarificatore dell'Assessore in indirizzo. (500)

Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta sui corsi di formazione lavoro organizzati in Sardegna dall'ENEL.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori del lavoro e dell'industria per sapere se siano a conoscenza che la Direzione nazionale dell'ENEL ha attribuito alla Sardegna solo 102 posti di formazione lavoro a fronte dei 2500 posti già programmati.

E' ben noto che l'ENEL, pur presente massicciamente in Sardegna, presenta gravi carenze nell'organico del personale, per cui si ritiene che soli 102 posti riservati alla Sardegna siano insufficienti alle necessità dell'Ente, senza tener presente che è la regione col più alto tasso di disoccupazione nazionale.

TUTTO CIO' PREMESSO, i sottoscritti chiedono agli Assessori anzidetti di intervenire presso la Direzione nazionale dell'ENEL affinché vengano riviste le decisioni adottate, al fine di aumentare il numero dei corsi di formazione lavoro. (501)

Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta sui limiti all'accrescimento degli impieghi bancari.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il Ministro del tesoro affinché riesamini il disposi-

tivo con il quale le autorità monetarie hanno reintrodotto i limiti all'accrescimento degli impieghi bancari.

A giudizio degli interroganti i provvedimenti di cui sopra produrranno all'economia sarda conseguenze negative specie tra gli agricoltori che per tradizione e bisogno sono dovuti ricorrere al credito bancario per il sostenimento delle aziende e per il loro sviluppo.

In particolare, decisamente pesanti appaiono le conseguenze che si determineranno nel corrente anno a causa della siccità che interessa da oltre otto mesi il territorio della regione.

Per questo e altri motivi, gli interroganti ritengono urgente ed indispensabile l'intervento dell'organo esecutivo presso il Ministro del tesoro onde venga riservata alla Sardegna una maggiore attenzione. (502)

Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta sui corsi di formazione professionale organizzati e finanziati dalla Regione.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori del lavoro e formazione professionale e dell'industria per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'ENEL non riconosca come titolo di specializzazione professionale le qualifiche che i giovani sardi acquisiscono mediante la frequenza dei corsi che l'Assessorato del lavoro organizza annualmente.

Di conseguenza vengono regolarmente scartati dalle assunzioni al lavoro coloro che presentano come titolo quello conseguito con i corsi regionali, specie quelli per congegnatori meccanici.

Se tale fatto risulta vero, come vero è, si chiede di sapere a cosa serve spendere la somma che l'Amministrazione regionale stanziava tutti gli anni per la formazione professionale e se non ritengano opportuno gli Assessori interrogati, intervenire presso gli organi direzionali dell'ENEL per il riconoscimento dei titoli anzidetti. (503)

Interrogazione Murru sulle procedure rela-

tive all'impianto, all'istruttoria ed alla definizione della pianta organica dell'Azienda consortile trasporti (ACT) di Cagliari.

Il sottoscritto, essendo a conoscenza delle notevoli carenze patrimoniali, amministrative e finanziarie dell'A.C.T. di Cagliari a causa delle disfunzioni dovute anche alle malcelate turbative tra il personale e tra questo e gli organi direttivi dell'Azienda;

RITENUTO che tale situazione è da ricercarsi, oltre che nella cattiva gestione dell'Azienda, nella mancata approvazione della pianta organica del personale e nei favoritismi nei confronti di chi non merita ed a discapito dei meritevoli,

CHIEDE di interrogare l'Assessore dei trasporti per conoscere:

1) se i criteri adottati per la stesura della pianta in argomento sono quelli stabiliti dall'apposito regolamento e più vastamente da quelli fissati da precise norme giuridiche che rifuggono i privilegi ed i favoritismi di larga consuetudine nei tempi correnti;

2) se, al fine di evitare ulteriori riflessi negativi tra lo stesso personale e quindi nei confronti di tutta l'azienda che è largamente finanziata dagli Enti pubblici e dalla Regione sarda in modo cospicuo, non intenda promuovere validi accertamenti sulle procedure per l'attuazione della pianta organica e più precisamente se:

a) alla stesura di tale documento sono stati chiamati tutti gli organismi competenti dell'A.C.T. e tutti i rappresentanti sindacali delle organizzazioni presenti nel posto di lavoro;

b) per la verifica del documento in argomento non intenda promuovere l'indagine della Commissione trasporti del Consiglio regionale. (504)

Interrogazione Sciolla - Cuccu - Ortu Velio - Ruggeri sul mortale incidente verificatosi il 5 ottobre nella "Nuova Samim" di Portovesme e sulle condizioni generali relative all'affidamento e allo svolgimento dei lavori in appalto nell'Azienda e nell'intero nucleo industriale di Portovesme.

I sottoscritti, nel richiamare il mortale incidente verificatosi alla "Nuova Samim" di Porto-

vesme il 5 ottobre u.s. nel quale ha perso la vita un giovane operaio della ditta appaltatrice FIBER-PLAST;

NEL RICORDARE che l'incidente è l'ultimo di numerosi, spesso gravi e talvolta mortali, incidenti sul lavoro che si sono verificati nel nucleo industriale di Portovesme e nella stessa "Nuova Samim";

RICHIAMATA l'attenzione sul particolare grave stato di precarietà che caratterizza l'attività lavorativa dei lavoratori dipendenti delle ditte d'appalto, cui appare negata in gran parte la tutela anche delle più elementari e immediate condizioni di sicurezza;

PRECISATO che tutto ciò assume ancor maggiore gravità se si considera che gli appalti concessi sia dalla "Nuova Samim" sia dalle altre aziende-madri di Portovesme hanno come committente l'azienda pubblica,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore regionale del lavoro per conoscere quali iniziative intenda assumere:

1) per verificare se esistano e quali siano le garanzie di tutela della salute e dell'incolumità dei lavoratori dipendenti delle ditte assegnatarie di opere affidate in appalto;

2) per accertare in che modo sia le aziende-madri che le ditte appaltatrici si preoccupino di garantire tali forme di tutela;

3) per accertare l'entità complessiva delle commesse di lavori affidati in appalto sia dalla "Nuova Samim" che dalle altre aziende-madri di Portovesme e le modalità di aggiudicazione delle commesse stesse. (505)

Interrogazione Onida, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata stipula della convenzione per la predisposizione di uno studio di fattibilità per lo sviluppo della XV zona comprensoriale e per l'utilizzazione del lago Omodeo per

fini turistici e ittici.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale della programmazione per conoscere quali siano le ragioni che hanno impedito sino ad ora di procedere alla stipula della convenzione con la Società SOPES per l'affidamento alla stessa dell'incarico per la predisposizione di uno studio di fattibilità per lo sviluppo integrato del territorio ricadente nell'organismo comprensoriale n. 15, con particolare riferimento allo sfruttamento del lago Omodeo sia ai fini turistici che ittici.

Come è noto la designazione della predetta società è stato il frutto di una scelta del consiglio comprensoriale che accogliendo le indicazioni di una commissione che ha esaminato le proposte ed i progetti pervenuti a seguito della indizione di apposito bando di concorso e dopo averne scartato molte ha ritenuto valide solamente quelle presentate dalla SOPES e dalla CRE-SME.

Il consiglio comprensoriale con apposita votazione ha scelto la SOPES trasmettendo il conseguente atto deliberativo all'Assessorato della programmazione il 7 marzo 1987.

Poiché risultano disponibili nel bilancio regionale le somme necessarie per l'affidamento dell'incarico alla SOPES non si comprende il ritardo nel perfezionamento dell'iter burocratico di una pratica che consentirebbe l'avvio a soluzione di un problema grave e sentito, quello dello sviluppo dell'Alto Oristanese, area in cui perdurano situazioni di grave depressione economica, assenza di iniziative tese allo sviluppo, una disoccupazione crescente.

CONSIDERATA l'importanza e l'urgenza dell'adozione di decisioni improrogabili si sollecita una rapida definizione dei provvedimenti invocati. (506)